ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 60	—	18 75	9 80	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	92 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, allmazioni di soci, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 36-37 e 10-624).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.40 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 28 Novembre 1920 — ROMA — Domenica 28 Novembre 1920 — Num. 2[illegible]6

La Camera ratificherà oggi il Trattato di Rapallo

Dalla guerra alla pace

Con l'approvazione del Trattato di Rapallo, oggi, 27 novembre 1920, si chiude il periodo della guerra nazionale. Non è il caso di invitare gli italiani a salire il Campidoglio, e ringraziare gli Dei, come al tempo degli Scipioni, perchè gli Dei non abitano più il colle una volta sacro, e non si sa bene dove si siano oggi rifugiati. Ma non sarà inopportuno, seguendo il rito inglese, che, collettivamente o individualmente, dopo appresa dai giornali la notizia, gli italiani sostino un po' nella via, o nel più breve spazio delle pareti domestiche, a pensare ai cinque anni trascorsi, e paragonare, potendo, la carta dell'Italia, quale era nel Trattato del '66 e quale è oggi nel Trattato di Rapallo. Forse guardare e ricordare gioverà.

E' una triste abitudine, che dimostra più torpore che sveltezza d'intelligenza, quella di far risalire le responsabilità degli errori che giorno per giorno commettiamo e delle colpe di cui giorno per giorno ci macchiamo, alla guerra. Non ci sappiamo governare? La colpa è della guerra. Non ci sappiamo mettere di accordo su nessuna questione interna ed esterna? E la colpa è della guerra. Siamo imbecilli o criminali? E sempre la colpa è della guerra. Nel parlamento o nei mercati o nelle carceri giudiziarie la guerra è diventata la testa di turco di tutte le polemiche politiche e morali, e anche il ladro di ferrovia e il topo d'albergo, se colti in fragrante, vi dicono che hanno appresa la loro arte nella trincea e nei campi di concentramento. Porta con sè tante tristezze la guerra, e compie da sè tanto scempio, che non c'è bisogno le si addossino anche le colpe della nostra *ignoranza* e delle nostre follie. Un po' di discriminazione, nelle partite del bilancio, varrebbe ad affinare in noi il senso delle responsabilità, che è molto torbido e confuso, e quel che non guasterebbe, a creare il senso storico, che è insufficiente o addirittura deficiente.

Che la guerra produca dolori e sciagure, disastri e rovine, tutti sanno: la storia degli uomini non è, del resto, che la storia della loro guerra, secondo le epoche nazionale o imperiale, civile o religiosa. Ed è strano che fingano di scandalizzarsi della guerra nazionale quelli che ammirano le guerre imperiali o quelli che gavazzano nelle guerre civili. Le guerre, finchè guerre esistano, non si giudicano dagli orrori che ne costituiscono l'essenza, nè dal numero dei morti e feriti che restano lungo la via, ma dai risultati più o meno rispondenti ai mezzi impiegati, ed ai fini. Quando l'umanità sarà passata dallo stato ferino in cui oggi si trova e si troverà per molti secoli ancora, allo stato angelico, quando cioè sarà una testa alata, senza più il corpo che contiene quel tal sacco addominale che è la prima fucina della sua vita bestiale e senza quelle tali braccia terminanti nelle unghie che servono alla conquista delle materie necessarie a quel tal sacco, quando insomma l'umanità avrà finito di essere quello che fu ed è, e sarà sparita per sempre in quella infinita calamità di ghiaccio nella quale i geologi si dilettano di assegnarle l'estremo riposo — i sopravvenienti non parleranno forse più di guerra. Ma è una mostruosa forma di ipocrisia, quando non è una evidente prova di debolezza mentale, quella degli stiliti del pacifismo che, in nome ora di questa ora di quella scuola, mostrano di scandalezzarsi del fatto della guerra, o di negare il fatto della guerra nell'atto in cui si afferma. Gli uomini veramente coscienti, sia che reggano le sorti dello Stato, sia che reggano quelle delle anime nell'ambito delle società civili, non hanno che un compito veramente necessario: quello di allontanare le cause della guerra: quello di creare, con le leggi e coi trattati, situazioni tali che prolunghino il più possibile lo stato di pace, tanto nella vita interna, che nella vita di relazione tra l'uno e l'altro paese: quello, infine, di fornire assetti territoriali e condizioni sociali, che per se stessi rendono le offese o le conquiste dei nemici il più possibile inefficaci e difficili. Le cause delle guerre maturano da un periodo all'altro del tempo, e ogni generazione porta in sè il germe di un nuovo tormento, di un nuovo sogno, di una nuova illusione — cioè di una nuova guerra. L'importante, fra una tappa e l'altra, è di vivere saldi e sicuri nel proprio corpo; non di vivere la vita tremolante degli spinitici, in attesa del colpo finale che ci abbatta nella morte.

Inutile dunque parlare, storicamente, dei dolori che la guerra ha portato nelle famiglie, e degli sconvolgimenti nei patrimoni. Storicamente, non si può parlare che di una sola cosa: il risultato ottenuto. Quale il risultato della nostra guerra? Quale la nuova situazione creata dalla guerra all'Italia? E vi è proporzione tra il risultato ottenuto e, la nuova situazione creata, ed i mezzi impiegati?

Basta guardare la carta geografica, per rispondere a questi interrogativi.

Alla vigilia della guerra, l'Italia era esposta a tutte le invasioni: oggi, e finchè nuovi mezzi di guerra che abbattano le montagne come i 402 le fortezze non siano trovati, non esiste più il pericolo delle invasioni. Alla vigilia della guerra, le alpi erano spezzate all'est e al nord, e il nostro confine era semplicemente affidato allo specchio delle acque fluviali: oggi le alpi sono saldate; e dal Brennero al Nevoso, l'Italia è circoscritta, come un'isola, in mezzo alle tempeste dei popoli vicini. Alla vigilia della guerra, l'Italia, questa grande palma gittata nel Mediterraneo, non aveva che solo un arco dei suoi rami intatto: quello che forma la gloria di Genova: oggi, anche l'altro arco è intatto e sicuro: quello che dovrà formare la fortuna insieme di Venezia, Trieste e Fiume. Le genti italiche, sottoposte da secoli al dominio straniero, rientrano nella famiglia. Lo Stato italiano sicuro nei suoi confini, non ha più bisogno di svolgere la sua vita politica ed economica in dipendenza degli altri Stati che fino alla vigilia della guerra gli dettavano la legge con la minaccia dell'invasione: esso ha riacquistato la sua completa libertà e indipendenza, e potrà creare da sè le norme e le leggi del suo sviluppo. Le condizioni territoriali dello Stato assicurano, infine, in tutto e per tutto, la vita del popolo italiano. La Germania non teme ormai che Iddio, disse Bismarck dopo il '70. Più che Dio, l'Italia non deve altri temere che se stessa. Se non sarà a se stessa nemica, l'Italia potrà non avere più paura di nemici esterni. Sta nelle sue mani ormai la sua sorte. Potrà perdersi, senza più speranza di risorgere, se pazza. Potrà ridiventare la più grande e ricca potenza d'Europa, se sarà savia e saprà comprendere il suo destino.

Se realmente affetta di mania suicida — non vi sarà che da rimpiangere l'illusione dei figli che son morti per lei.

La gente che vive nell'ora, e subisce le conseguenze immediate della guerra, e si strazia nel panico, non può avere la serenità necessaria per comprendere l'essenza e la capacità di potenza della nuova situazione italiana. Ma, e pure bisogna che quelli che oggi soffrono e la sofferenza renda più inclini alla disperazione che alla speranza, si persuadano che vi sono generazioni destinate al dolore, e che la vita di un popolo non comincia e finisce nella vita di una generazione. Noi siamo oggi la fibra dolente della storia nazionale. Ma dal nostro dolore potrà domani generarsi la salute.

Se avremo pazienza.

Rastignac.

A Montecitorio

Battaglia politica alle Commissioni.

Si sono riunite stamani a Montecitorio, le nuove otto Commissioni parlamentari permanenti, delle quali già ieri l'altro ci siamo largamente occupati. Le Commissioni — in questa prima riunione — hanno provveduto alla loro costituzione; hanno nominato cioè il presidente, i vice presidenti ed i segretari. Vi è stata una piccola battaglia politica, che è stata assai abilmente condotta e che ha dato un buon successo ai partiti costituzionali. I rappresentanti di tutti i partiti dell'ordine: liberali, democratici, radicali, popolari e riformisti, si sono infatti coalizzati saldamente, ed hanno conquistato tutti i posti, lasciando a terra socialisti e repubblicani. Ecco il risultato delle elezioni:

Affari interni, igiene e sanità: presidente Luciani; vice presidenti Martini e Casertano; segretari Rocco e Reale.

Finanze e Tesoro: presidente Luzzatti Luigi; vice presidenti Ruini e Tangorra; segretari Di Fausto e Scialoja.

Esercito e Marina: presidente Girardini, vice presidenti Di Giorgio e Toso; segretari Bevione e Russo.

Lavori pubblici e comunicazioni: presidente Tedesco Francesco; vice presidenti Ciappi e Sanjust; segretari Baldassarre e Cutrufelli.

Economia nazionale: presidente Mauri Angelo, vice-presidente Miliani e Giuffrida; segretari La Loggia e Martini.

Legislazione di diritto privato, giustizia e culto: presidente Sacchi; vice-presidenti Falcioni e Riccio; segretari Girardi e Donati Guido.

Istruzione e Belle Arti: presidente Boselli; vice-presidenti Anile e Celli; segretari Pennisi e Scialabba.

Legislazione sul lavoro, emigrazione: presidente Baccelli; vice-presidenti Gronchi e Lo Piano; segretari Marescalchi e Philipson.

Nella Commissione Istruzione e Belle Arti la elezione a presidente dell'on. Boselli è stata salutata da un caloroso applauso, al quale l'on. Boselli ha risposto ringraziando e ricordando che proprio oggi egli compie il cinquantesimo anno di vita parlamentare.

In altre Commissioni sono state sollecitate questioni di competenza, già rilevate dalla Giunta del Regolamento per le attribuzioni della Commissione Finanze e Tesoro. Tali questioni saranno quindi rimandate all'esame della Giunta del Regolamento.

Sempre i fatti di Bologna

Si è riunito iersera il Direttorio del Gruppo Parlamentare Socialista. Il direttorio ha ricevuto in Commissione i deputati socialisti della provincia di Bologna i quali hanno fatto una dettagliata esposizione della situazione nella loro provincia e dei fatti accaduti a Bologna domenica scorsa. Il direttorio ha delegato gli onor. Bentini e Turati di presentare una interpellanza in contradittorio con quelle già presentate dagli on. Cappa, Milani e Sarrocchi le quali si discuteranno lunedì.

Il direttorio ha poi discusso intorno a questioni di carattere interno.

La riunione è terminata a mezzanotte. Stamane alle 10 il Direttorio tornerà a riunirsi.

La partenza per Londra del Conte Sforza

Ieri sera, col direttissimo di Torino delle 21.45, partì dalla stazione di Termini, diretto a Londra, il nostro Ministro degli Affari Esteri conte Carlo Sforza, delegato dell'Italia al Convegno interalleato che comincerà lunedì nella Capitale britannica.

Alla stazione erano a salutarlo il sottosegretario per gli Affari Esteri on. Di Saluzzo, il suo capo di gabinetto commendator Roddolo, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio comm. Rossano, il capo dell'Ufficio Stampa alla Consulta comm. Giannini, il fratello del dott. Mattoli, il marchese Visconti-Venosta, il conte Viola ed altri segretari della Consulta.

Accompagnavano il Ministro Sforza il suo segretario di gabinetto cav. Ricotti-Magnani e il conte Panza del Segretariato generale.

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri alla Camera sul Trattato di Rapallo

La seduta di ieri

La seduta di ieri fu particolarmente importante e interessante per la continuazione della discussione sul Trattato di Rapallo, e per le dichiarazioni in merito del Ministro degli Esteri on. conte Sforza.

L'on. Di Cesarò

Sono al banco del Governo gli on. Giolitti, Sforza, Rossi, Bonomi.

Nell'aula circa duecento deputati.

L'oratore comincia dicendo che ha sempre sostenuto l'italianità della Dalmazia e non è quindi senza dolore che ne apprende la rinunzia. Il paese era prostrato ed oggi invece ha il senso della vittoria. In quest'ora è necessario evitare ogni giudizio ogni atto che possa svalutare la vittoria raggiunta. L'entità della vittoria consiste soprattutto nei confini ottenuti. In Dalmazia noi non lasciamo degli italiani, ma i migliori italiani. Esamina quindi la soluzione per Fiume e Zara.

Domanda all'on. Sforza se sono esatte le notizie diffuse da alcuni giornali jugoslavi secondo le quali Baros sarebbe assegnato allo Stato serbo-croato-sloveno.

Zara, nella soluzione che le è stata data, è un campione senza valore. Spera che l'azione del Governo sia tale da stabilire rapporti di sincera amicizia col popolo jugoslavo.

Dopo i fatti di Spalato non possono non sorgere dubbi sulla disposizione dei jugoslavi a stringere vincoli di amicizia con noi.

BARBERIS. E' con questi discorsi che preparate la guerra.

BRANCOLI. Viva la Polonia. Abbasso la Russia.

BARBERIS. Gridate viva la pace ma volete la guerra.

BRANCOLI. Viva la pace. Abbasso la Russia.

DI CESARO' conclude salutando gli italiani della Dalmazia che sono un bene supremo dal nostro Governo sacrificato alla pace. (Applausi).

L'on. Federzoni

Il PRESIDENTE dà quindi la parola all'on. FEDERZONI.

BARBERIS. Il coccodrillo che piange morti!

PRESIDENTE. On. Barberis, mi pare che ella sia stato invitato alla *buvette*. (Ilarità vivissima).

BARBERIS. No; io mi ubbriaco qui dentro ascoltando i discorsi che fanno questi signori.

FEDERZONI comincia dicendo che se il simpatico avversario Barberis glielo consentirà, egli esporrà le ragioni del suo voto contrario al Trattato.

L'oratore ricorda che nel giugno scorso la supposizione, accortamente diffusa e avvalorata da importanti attestazioni non mai smentite, di una tal quale propensione dell'on. Giolitti all'applicazione del Patto di Londra giovò senza dubbio al ritorno dello stesso Giolitti al potere. Noi, dice l'oratore, non ci illudemmo troppo: lo sapevamo spregiudicato anche in questa materia: ma, dato lo spirito dell'antecessore, ciò era già un miglioramento della situazione che per poco questi non aveva ormai irreparabilmente compromessa. Avevamo sostenuto la tesi della difensiva pacifica dello stato di fatto in Adriatico: i fatti ci hanno dato ragione. L'intransigenza jugoslava era appoggiata alla coalizione mondiale anti-italiana, montata alla Conferenza della pace dall'ottimo Vesnic, e specialmente da Wilson. Noi affermavamo, in sostanza, che occorreva guadagnar tempo, mentre l'on. Nitti predicava insistentemente che bisognava senza indugio accordarsi con i jugoslavi per non privarsi dell'amicizia di Wilson, e mentre l'on. Salvemini esaltava nel presidente della Confederazione l'ideale ministro degli esteri di tutte le democrazie del mondo in antitesi con l'on. Sonnino.

SALVEMINI. Wilson applicava la mia politica! (Urla e commenti).

FEDERZONI tratteggia rapidamente la questione adriatica, dal *memorandum* Wilson del 23 aprile 1919 alle disgraziate conversazioni di Pallanza, asserendo che l'interruzione di queste fu già un beneficio incalcolabile, dovuto all'opera di resistenza delle forze nazionali contro i patrocinatori delle rinunzie ad ogni costo, e sopra tutto all'azione meravigliosamente efficace e chiaroveggente di Gabriele d'Annunzio. Frattanto la situazione internazionale migliorò; caduto Clemenceau, esautorato e poscia rovesciato Wilson, la Jugoslavia si ritrovò isolata di fronte a noi. Ma al momento in cui furono iniziati gli approcci per la ripresa delle trattative dirette, il Governo italiano apprezzò esattamente tale mutata situazione? L'on. Federzoni crede di poterlo escludere. Ciò spiega lo svolgimento e l'esito dei negoziati di Rapallo.

Dopo due giorni di opposizione disperata alle richieste italiane per il fronte giulio e l'Alto Adriatico, la formidabile roccaforte dell'intransigenza jugoslava precipita d'improvviso come un castello di carta. La nostra Delegazione si trova nella condizione di chi si imagina di urtare contro un muro e non ha dinanzi che un paravento. Certo vi era in qualcuno la persuasione che le trattative non dovessero servire che alla prova dell'irreducibilità di quell'intransigenza; altri, invece, sperava nell'accordo, ma forse non così sollecito. Certo, dopo la resa jugoslava, vi fu un momento di sospensione. Per il medio Adriatico si cercò strappare ancora qualche cosa: era tardi; non fu possibile. L'accordo era fatto su patti che tutti compresero sarebbero potute essere molto più favorevoli, se tempestivamente si fosse valutata la vera posizione dell'avversario. Certo il trattato rappresenta un successo se lo si paragona alle formule precedenti di compromesso; ma non dev'essere cotesta la misura: bensì l'immenso contributo dato dall'Italia alla guerra e il suo diritto di potenza vittoriosa. Comunque il grandissimo risultato di aver portato i confini continentali dello Stato alla cintura delle Giulie è dovuto principalmente all'opera di Gabriele d'Annunzio. (Commenti).

Del pari il riconoscimento dell'indipendenza di Fiume è, semplicemente, il riconoscimento dello stato di fatto e di diritto ivi creato dal Comandante e da lui difeso contro il mondo, e anche contro l'Italia ufficiale, che fino a ieri moltiplicava le settose vessazioni contro la città olocausta. L'oratore critica poi la mancata aggregazione di Susak, di Tersatto e delle isole di Veglia e di Arbe a Fiume, naturale centro della loro vita economica: e domanda precise spiegazioni sull'asserita assegnazione di Porto Baros alla Jugoslavia.

Il trattato, prosegue l'on. Federzoni, ha due gravissimi difetti. Anzi tutto equivale, cioè, a una transazione unilaterale, in forza del quale l'Italia scambia dei territori da essa acquistati e tenuti di pieno diritto contro alcune promesse dell'altra parte, ossia dà il concreto per un corrispettivo ipotetico. Inoltre il trattato consta di due parti, ciascuna delle quali è conformata a un criterio contradditorio rispetto all'altra.

L'oratore parla della nota intervista dell'ammiraglio Acton in cui era dimostrato il danno che dal Trattato derivava alle coste adriatiche romagnole, marchigiane e pugliesi e lamenta che il Presidente del Consiglio abbia ricevuto Luigi Rizzo poco prima che questi pubblicasse nella Tribuna un articolo in cui si combattevano le conclusioni dell'ammiraglio Acton.

GIOLITTI. Constato che l'ho ricevuto la mattina successiva alla pubblicazione di quell'articolo!

FEDERZONI. Ciò vuol dire che Ella approvava quanto Luigi Rizzo aveva scritto smentendo l'ammiraglio Acton.

L'on. GIOLITTI risponde con un vago cenno del capo.

Esaminata brevemente la faticosa e problematica formazione unitaria dello Stato jugoslavo, l'oratore si domanda se questo sia oggi in condizione di assumere degli impegni precisi; e chiede, per lo meno, che si aspetti a dare esecuzione al trattato la ratifica della Costituente, polemizzando con l'inaspettato monarchismo jugoslavo dei socialisti italiani, i quali, pur di liquidare frettolosamente la posizione adriatica, si contentano della ratifica per decreto reale!

Una voce dall'estrema. Chi glielo ha detto?!

FEDERZONI. Me lo ha detto un suo autorevole collega nella Commissione per gli esteri.

BELTRAMI. Lei non ha capito niente!

FEDERZONI. Venendo a parlare del tragico abbandono della Dalmazia, l'oratore contesta energicamente il valore delle argomentazioni portate alla Camera dall'on. Colajanni, e riafferma che il segno essenziale della nazionalità, ossia il carattere della civiltà, è indelebilmente italiano.

L'oratore nega il valore delle vantate garanzie per i così detti nuclei italiani che resteranno inclusi nella Jugoslavia, dimostrando che l'opzione per la cittadinanza italiana è un male che bisognava evitare, e che la dizione equivoca dell'art. 7 del trattato rivela l'intendimento dei negoziatori jugoslavi di escludere dal libero uso della propria lingua gli italiani che non faranno la detta opzione. Domanda chiarimenti in proposito. Deplora quindi la sorte fatta a Zara, soffocata e beffata con la sua avulsione fuori dell'organica unità geografica, storica ed economica a cui indissolubilmente appartiene.

Smentisce le accuse di oppressività lanciate dal Salvemini contro il Governo della Dalmazia. L'on. Salvemini — dice l'oratore — ha avuto sempre tendenza nazionalista; in questo momento è nazionalista jugoslavo. (Viva ilarità. Applausi a destra).

SALVEMINI. Io ho contribuito alla pace!

Passa poi a dimostrare come vi sia insanabile contraddizione fra le due parti del trattato, una delle quali risolve in base a un criterio puramente strategico il problema della frontiera orientale terrestre, l'altra lascia interamente insoluta la questione della nostra frontiera marittima seguendo invece criteri puramente etnici, statistici. Ora la necessità della difesa del territorio o è integrale o non ha senso. Non si intende perchè ci si sia voluti premunire per terra, lasciandoci sprovveduti per mare. Rileva la gravità delle recenti dichiarazioni del Capo di Stato Maggiore della marina invitando il ministro Sechi a dire francamente il suo pensiero e ad assumere le proprie responsabilità.

Oltre le rinunzie esplicite, si ha ragione di temere che il trattato non contempli altre di sottintese. L'oratore vuol sapere se la delegazione italiana abbia tacitamente riconosciuto la sovranità della Jugoslavia sulla Dalmazia meridionale e sul Montenegro, territori non ancora assegnati da alcun atto internazionale: e chiede precise spiegazioni sulla questione dell'Albania, per la quale il principio della sua indipendenza, affermato dall'Italia, non deve certo essere servito a giustificare il disinteressamento nostro di fronte allo smembramento consumato da altri.

Esprime la preoccupazione ansiosa che il Governo non si sia reso ben conto delle possibili dolorose ripercussioni delle sue rinunzie in Adriatico, rammentando come egli compisse tempestivamente il dover suo di illuminare e Governo e opinione pubblica su la portata di tali ripercussioni, e affermando che l'on. Giolitti non sembra aver misurato a quali atti disperati possa essere condotta la gente italiana che oggi sull'altra sponda, sta per essere riconsegnata all'oppressione straniera. Mentre attamente riafferma l'imprescrittibilità del diritto nazionale italiano sulla Dalmazia, augura sinceramente che qualsiasi atteggiamento possa essere determinato nei nostri fratelli adriatici dalla nuova tragica situazione sia per trovare un limite nelle necessità supreme della pace interna e del buon nome dell'Italia. Ma non può e non vuole condividere anche in minima parte, col suo voto favorevole, una gravissima responsabilità che è esclusivamente del Governo.

(Vivi applausi a destra e al centro, moltissimi deputati di questi due settori, specialmente quelli del Rinnovamento e parecchi popolari si alzano e vanno ad affollarsi attorno all'oratore per stringergli la mano. Essi poi rinnovano l'applauso all'on. Federzoni).

La legge contro l'uso delle armi

Dopo il discorso dell'on. Federzoni la seduta è sospesa per dieci minuti. Ripresa la seduta l'on. GIOLITTI presenta il disegno di legge contro l'uso delle armi e contro la sottrazione di armi dagli stabilimenti militari.

Ha quindi la parola

L'on. Ciccotti

L'on. CICCOTTI dice che sebbene il gruppo socialista abbia deliberato di astenersi nella votazione sul Trattato di Rapallo — non è possibile nessun dubbio sul desiderio di pace dei socialisti. V'è un solo che vede scuro per la pace di Rapallo ed è un partito del quale confluiscono le deluse cupidigie di altro *oro insanguinato* dei pescicani e i bieghi orgogli deliranti del militarismo disoccupato.

Per questo «Partito dei danneggiati della pace» ha parlato ieri il generale Di Giorgio, che ieri domandava persino la sostituzione dell'attuale ministero del «Fascio patriottico» presieduto dal neutralista Giolitti, nella supposizione un po' ingenua che Fiume e la Dalmazia possano essere assegnate con una crisi ministeriale.

Probabilmente, ciò che il «Partito dei danneggiati della pace» domanda è di poter conservare una situazione «fascista» all'interno, evitando di smobilitare nella Venezia Giulia ed è evidente che la pace di Rapallo, per il nazionalismo italiano, ha il grave inconveniente di dispensare i patriotti che comandano nella Venezia Giulia, dal salvare la Patria sull'Adriatico.

Il nazionalismo italiano, visto che non è assolutamente possibile evitare la iattura della pace con la Jugoslavia, ora si ingegna per altra via a sabotare le conseguenze benefiche: esso sogna e coltiva amorosamente colle sue ipocrite lacrime dalmatofile la pianticella di un nuovo irredentismo e, imitando certi screditati mercanti da fiera, propone che si approvi il trattato con la tortuosa riserva mentale di mandarne a monte l'applicazione.

Noi socialisti invece vogliamo perfezionare, rendere più late, popolarizzare queste «paci ufficiali», e non vogliamo questa di Rapallo, appunto perchè essa è una pace pur che sia, non è la pace.

Questa pace si accampa sovra un altro concetto inconciliabile con le nuove esigenze della civiltà, essa si accanisce nella disputa di un fiume, di un porto, di vie di comunicazione, le quali, quando costituiscono lo sbocco comune di vari popoli su esse gravitanti per la passione dei loro interessi produttivi e commerciali, non sono «proprietà nazionale» di nessuno, ma demanio libero dell'umanità, non appartengono a nessuna «patria», ma devono essere internazionalizzate.

Queste nostre idee non sono dettate da nessuna predilezione per la Jugoslavia. Io personalmente, ho sempre considerato con spirito beffardo la ipocrita politica dei cosidetti *piccoli popoli*, inventata dall'Intesa, durante la guerra come una qualsiasi arma di inganno retorico: e la Jugoslavia è il parto trigemino di tale mentalità da imposture di guerra.

Così, la Serbia ingoia la castagna col riccio, che è il Montenegro: Czecoslovacchia ed Ungheria insidiano l'Austria la Grecia si taglia delle fette in Macedonia, e tutti questi piccoli popoli celebrano la loro libertà di scegliersi un padrone fra la nuova feudalità europea istituita colla Intesa.

Mosè, che aveva concesso, a certe condizioni, la libertà agli schiavi, univa quelli che volevano rimanere soggetti ad un padrone inchiodandoli per l'orecchio alla porta di casa padronale. Non si potrebbe — per insegnare loro l'amore della vera libertà — inchiodare per le loro lunghe orecchie alle porte delle cancellerie della Intesa i dirigenti di questi «piccoli popoli» vassalli, sul cui groppone bisognerebbe incidere a fuoco il motto: *Libertas non libera?*

Alla politica dei *piccoli popoli* alla organizzazione dell'Europa noi socialisti opponiamo quella sempre più largamente e fraternamente confederatrice dei popoli e degli Stati, poichè essa ci avvicina alla realizzazione dell'Internazionale. E domandiamo che i Balcani siano nè francesi nè tedeschi, ma della Confederazione balcanica.

Io non ho mai cessato di pronunziare parole modeste, ma esplicite, contro le inutili rivolte sporadiche dei lavoratori che soffrono e sono insofferenti. Ma di fronte alle vostre costruzioni diplomatiche, effimere e minacciose per la pace del mondo, invoco di gran cuore la Grande Rivoluzione — il travaglio liberatore della storia — poichè essa è la sola profilassi atta a preservare l'umanità dal pericolo di nuove guerre.

Come volete che noi — militi ardenti della pace dei popoli — approviamo questi vostri trattati, sui quali vi tendete una mano, stringendo con l'altra, in tasca, il coltello aperto di nuove reciproche aggressioni? (Approvazioni all'estrema).

Parla il Ministro Sforza

Non appena ha finito di parlare l'on. CICCOTTI, alle 19 precise, incomincia il suo discorso il Ministro degli Esteri, on. conte SFORZA.

La Camera si fa attentissima; i deputati che si trovavano nei corridoi, sono ritornati ai loro posti. Si affollano le tribune del Corpo diplomatico. Tutti i ministri presenti siedono al banco del Governo.

Egli dice:

Onorevoli Deputati, delle tante voci autorevoli finora qui udite, approvanti la nostra azione, noi siamo lieti, soprattutto perchè provano che l'Italia ha sentito di aver colto il frutto della vittoria.

Fedeli interpreti del sentimento nazionale, voi avete compreso come sul trattato di Rapallo il popolo italiano, con mirabile istinto della propria dignità e della propria sicurezza, si è già pronunziato.

Consacrati i confini delle Alpi Giulie in una linea quale neppure sotto i Cesari avemmo sì perfetta, assicurato a Trieste un largo e pieno respiro che le darà modo di compiere in Oriente la missione su cui l'Italia conta, completata l'Istria non solo con Lussin, ma con Cherso per sì lungo tempo negataci, e resa così ancora più formidabile la posizione di Pola, unita Zara all'Italia, ottenuti per i nuclei italiani del resto della Dalmazia privilegi quali nessuno dei recenti trattati europei era giunto a riconoscere per una minoranza etnica, sancita per Fiume una indipendenza che ne garentirà ad un tempo l'italianità e la prosperità, ingrandito lo Stato di Fiume con una larga zona di territorio che l'unisce all'Italia, poste basi sicure ad un intenso sviluppo dei rapporti economici e di cultura col regno serbo-croato-sloveno — tutto questo, per dir solo dei vantaggi maggiori, costituirebbe un felice epilogo dopo 2 anni di ansiose e penose lotte diplomatiche durante le quali parve spesso che avremmo dovuto finire per acconciarci a formule tanto men larghe e sicure.

Ma non è solo un epilogo che noi abbiamo voluto. E' il cominciamento di una vita nuova, di nuove possibilità che la patria nostra vede oggi aprirsi dinanzi a sè. Nel millenario affinamento del suo senso storico il popolo italiano intuisce quanto più sicura e proficua una pace che stabilisca i nostri confini orientali in libero accordo col popolo vicino, popolo giovane e fiero che non si sarebbe adattato ad una pace o a dei confini impostigli colla violenza.

Fu per questo scopo superiore che a Rapallo volemmo addirittura rovesciare una situazione che una serie d'eventi, alcuni fra essi fatali, avevano tanto inasprite. Senza mercanteggiare e senza minacciare, noi facemmo comprendere ai plenipotenziari dello Stato vicino quale era il minimo che la nostra storia ed i nostri seicentomila morti ci davano il diritto ed il dovere di chiedere; esaminammo con loro i pericoli, mortali forse per essi, men gravi ma pur seri per noi, che l'avvenire riservava ai due popoli, se incapaci d'intendersi.

Il linguaggio nostro, linguaggio di vincitori ma non di dominatori, fu compreso. Fu compreso dai rappresentanti di quegli eroici serbi la cui storia è tutta una lotta contro il pericolo che noi additavamo, fu compreso dai rappresentanti del popolo croato, più vicino a noi per coltura, e che il più grande dei dalmati, Niccolò Tommaseo, sognava avvinto a noi da un'amicizia indissolubile. Non per difesa della rinunzia dalmata cui l'anima italiana si è acconciata, citerò io i passi ove egli dichiarava pericolose, impossibile anzi, per l'Italia di rivendicare il dominio veneto sulla Dalmazia; ma citer piuttosto il monito che, conscio dei rancori passati e quasi presago degli equivoci futuri, egli lanciava a italiani e jugoslavi: «Bisogna intendersi per necessità e per lucro, chi non sa per virtù e per amore».

Nella frase volutamente brutale il gran dalmata indicava insomma le supreme leggi di un paese che vuol vivere. E consci del dolore dei gruppi italiani sparsi in Dalmazia — e dalla pietà di quel dolore stesso traendo la riprova dell'inevitabile — noi chiediamo sommessi ma con sicura coscienza a quei fratelli nostri di consacrare il loro dolore alla fortuna, alla sicurezza della patria.

Dobbiamo avere finalmente il coraggio di dire che l'amore della nostra patria non deve significare dispregio del sentimento patrio di altra razza, sia pur giovane e di storia men gloriosa. (Approvazioni).

Per far tornare vero il verso di Dante che definisce in modo immortale i confini d'Italia al Quarnaro per assicurarci il confine giulio che il sangue dei nostri soldati ha consacrato, noi abbiamo dovuto accogliere nel nostro seno centinaia di migliaia di sloveni. A questi sloveni cui conviene, del resto, rimanere in contatto coi loro centri naturali ma italianissimi, Gorizia e Trieste, noi assicureremo la più ampia libertà di lingua e di cultura; sarà per noi un impegno d'onore ed un atto di saggezza politica; siamo quindi certi che i nostri nuovi cittadini si sentiranno presto anche per questo riguardo soddisfatti di appartenere a una Grande Potenza che, forte della sua incomparabile cultura, rispetta con cura gelosa la loro vita locale.

Ma sarebbe stato prudente che l'Italia alterasse il suo carattere magnifico di ge-

polo uno per razza e per lingua come niun altro al mondo?

Sarebbe stato avveduto creare una muraglia della Cina là ove noi vogliamo libere e pacifiche vie di transito?

L'on. Federzoni ha detto che se noi avessimo meglio conosciuto la situazione internazionale, avremmo chiesto di più. No, on. Federzoni. Noi conoscevamo perfettamente la situazione internazionale e non abbiamo voluto chiedere di più. Se avessimo chiesto di più non avremmo fatto gli interessi d'Italia. Ed ella, on. Federzoni, sa che questo è sempre stato il mio pensiero.

Dal canto loro i fiumani debbono, pel loro stesso amore alla patria italiana, non insistere in domande di annessione che non posson essere accolte, pena per l'Italia di mancare alla parola data anche nell'interesse di Fiume alla cui piena futura prosperità non vi son clausole che in guisa alcuna possano recare nocumento. Noi abbiamo fatto in mano da poter far porre in salde basi la fortuna di Fiume.

Fra breve tempo si inizieranno a Roma e a Belgrado le conferenze per la creazione e lo sviluppo di intimi rapporti finanziari, economici e di cultura fra i due popoli, i cui prodotti si completano mirabilmente a vicenda. Nella nuova atmosfera che ne sorgerà, scompariranno poco a poco dai due lati le amarezze ed i rancori che la lunga tempesta ha lasciato.

Quello che doveva essere un astioso rivale essendo convertito in un cordiale collaboratore economico e politico, l'Italia veglierà pel bene proprio e dello Stato vicino a che non si ricostituiscano gli innaturali conglomerati dinastici che lasciarono sì amaro ricordo a Roma come a Belgrado; niente più dividendo i due paesi, non è soverchio illudersi lo sperare un prossimo avvenire in cui italiani ejugoslavi trovino nell'amicizia comune una forza preziosa e pel campo politico e pel morale.

Intanto, col trattato di Rapallo, quel che spezzata l'Austria, rimaneva ancora, cioè l'idea austriaca col suo indelebile carattere anti italiano, è stato definitivamente distrutto. Ed era un pericolo che avrebbe ri schiato di porre in giuoco il risultato più puro della nostra vittoria.

L'opera compiuta a Rapallo — opera compiuta, giova dirlo a onor d'Italia, senza una parola che comprometta o sacrifichi altri popoli — fu resa meno ardua dal cordiale appoggio dei Governi di Francia e Gran Bretagna che fin sulla riviera ligure fecer giungere ai governanti serbo-croato-sloveni le raccomandazioni le più vivaci — nell'interesse stesso, del resto, del giovane Regno. E' per noi un grato dovere darne testimonianza al Parlamento ed al Paese, che è bene ciò sappia, come sa che nella crisi adriatica ora felicemente risolta la causa italiana è stata servita per diverse vie.

Ma le crisi non debbono avere che un tempo. Ed ora il dovere dell'Italia vittoriosa è di lavorare ed affermarsi al di là dei fissati confini, pel bene suo e dei popoli che con essa si sono accordati. L'intesa di Rapallo sarà davvero il cominciamento di una vita feconda e gloriosa se, come ha voluto essere una pace di concordia e non di violenza, così sarà il primo passo di una sana, serena influenza italiana dall'Adriatico all'Egeo ed al Mar Nero, pel bene nostro e dei popoli, stanchi oggi e straziati, ma, come noi, anelanti ad una vita internazionale con meno odii e meno violenze.

La fine del discorso dell'on. Sforza è salutata da applausi vivissimi e da ripetuti: Bravo! Tutti i ministri si congratulano con l'on. Sforza, al quale si recano a stringere la mano parecchi deputati, fra cui l'on. Luzzatti, l'on. Chimienti ed altri.

Da molte parti della Camera si grida: Adesso chiusura! Chiusura!

Il Presidente on. DE NICOLA mette ai voti la chiusura, che è approvata a grande maggioranza.

Il proseguimento della discussione sul Trattato di Rapallo è rinviato a domani.

Si delibera che dall'ordine del giorno della seduta di domani siano soppresse le interrogazioni, e la seduta è tolta alle 19.30.

La seduta di oggi

Seduta del 27 novembre 1920.

Presidenza del presidente on. DE NICOLA.

Il proseguimento della discussione sul trattato di Rapallo, sebbene abbia culminato ieri nelle dichiarazioni del ministro degli esteri on. conte Sforza, ha richiamato anche alla seduta odierna parecchia folla alle tribune del pubblico e nelle famiglie dei deputati.

Anche l'aula è discretamente affollata di deputati; specialmente a sinistra e al centro.

Alle 15 precise il PRESIDENTE apre la seduta.

[illegible] l'on. Giolitti dall'ingresso di destra e si sofferma brevemente a parlare con [illegible] che è presso il banco della presidenza

Omaggio all'on. Boselli

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. MANCINI, il quale, ricordando come proprio oggi l'on. Boselli compia i suoi cinquanta anni di vita parlamentare, invia all'uomo illustre e venerando un caldo saluto augurale.

Il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI, rammentando che la sua amicizia per l'on. Boselli risale al giorno in cui questi fu per la prima volta eletto deputato, dice che tale amicizia si è conservata da allora inalterata, pur se egli e l'on. Boselli furono talora divisi nel campo delle opinioni politiche.

L'on. Giolitti manda anch'egli un caldo saluto all'on. Boselli e rende omaggio all'uomo che con ferma lealtà diede alla Patria tutta la sua operosità fervida.

Il Presidente on. DE NICOLA a nome della Presidenza rivolge a sua volta un affettuoso e reverente saluto al parlamentare illustre, cui augura di poter rendere i suoi alti servigi alla Patria ancora per lunghi anni.

E si riprende a questo punto la discussione sul

Il Trattato di Rapallo

Primo oratore è l'on. CELLI; il quale svolge il suo ordine del giorno.

La soddisfazione di Trumbic per l'accordo di Rapallo

TRIESTE, 26. — Un redattore del « Jutarnji List » di Zagabria ha intervistato il dott. Trumbic, interrogandolo sull'esecuzione del Trattato di Rapallo. Trumbic ha dichiarato di esser convinto che nessun ostacolo sorgerà per l'applicazione del Trattato, che potrebbe quindi esser posto prestissimo in esecuzione. Richiesto sulle differenze fra l'accordo di Rapallo e quello che doveva essere concluso a Pallanza con Nitti, Trumbic ha detto: « In quel tempo la situazione a Pallanza era tale che Fiume avrebbe dovuto conseguire la facoltà a scegliere la propria rappresentanza diplomatica. La soluzione attuale è più favorevole a noi ».

Circa la questione di Zara Trumbic ha soggiunto: « Zara doveva comprendere, all'epoca delle trattative di Pallanza, l'intero comune con circa venti villaggi e l'isola di Ugliano. Oggi restano a Zara soltanto quattro villaggi, e se l'acquedotto e il cimitero non fossero tanto lontani dalla città Zara sarebbe rimasta sola con un retroterra più angusto di quello assegnatole ».

MILELLI.

Le dimissioni di Trumbic non sarebbero accettate?

TRIESTE, 27. — Notizie da Belgrado recano che il Principe reggente ha conferito al dott. Trumbic le insegne di prima classe dell'Ordine di Santa Sappa. Le dimissioni del Ministro degli Esteri jugoslavo non verranno accettate.

Gli approvvigionamenti di combustibili

Il Sottosegretariato dell'Industria comunica:

« Sulla base di incompleti dati statistici relativi alla importazione del carbone fossile nei mesi di ottobre e novembre, sono stati espressi dubbi sulla situazione dei nostri approvvigionamenti di combustibile. Si ritiene pertanto utile di fornire in argomento quei chiarimenti i quali valgano a dare una esatta nozione della realtà delle cose.

In applicazione agli accordi di Spà la Commissione delle Riparazioni ha assegnato all'Italia, fra carbone della Westfalia e carbone della Slesia tonnellate 192.000 per ottobre e 200.000 per novembre.

Ora in ottobre si sono effettivamente ricevute in cifra tonda circa 100.000 tonnellate, ma la differenza sarà ricuperata fra il mese in corso ed i successivi; infatti al 15 andante si erano già ricevute 122.000 tonnellate di carbone tedesco, vale a dire circa 18.000 tonnellate in più della metà del quantitativo assegnatoci.

Per ciò poi che si riferisce al ricevimento del carbone inglese, è mestiere distinguere fra le importazioni dello Stato e quelle dei privati.

Lo Stato, avendo provveduto ad accantonare una scorta di carboni tedeschi sufficiente ad assicurare l'attività di quelle industrie che per gravi ragioni di forza maggiore non potessero temporaneamente assicurarsi i necessari rifornimenti, e ricostituite su di una base di oltre un milione di tonnellate le riserve occorrenti al regolare funzionamento dei propri servizi, si è naturalmente limitata ad importare dall'Inghilterra e dall'America quelle quantità che valessero a mantenere in piena efficenza le scorte stesse — tenuto conto dei ricevimenti di carbone tedesco — per non aggravare il Tesoro con acquisti di valuta estera e con l'immobilizzazione di ingenti capitali senza motivo di assoluta necessità.

Ad ogni modo è bene avvertire che nel mese di ottobre i ricevimenti di carbon inglese per conto dello Stato sono stati completamente di oltre 121 tonnellate.

Quelli dei privati, per contro, sono ammontati a sole 75 mila tonnellate. Occorre considerare in merito che l'importazione privata essendo da lungo tempo libera non può lo Stato esercitare in materia alcuna diretta influenza, onde la sua azione è limitata ad offrire all'industria quei sussidi di combustibile che essa non possa procurarsi sui mercati esteri, come più opra si è accennato.

La riduzione delle scorte e delle importazioni private trae origine da cause generali di carattere economico che hanno stretta attinenza con la situazione della industria nazionale, mentre le scorte e le importazioni del Governo sono in funzione delle necessità dei servizi di Stato.

Ed i servizi di Stato sono ormai sotto questo riguardo stabilmente assicurati, indipendentemente dai sussidi di carbone che l'industria nazionale possa ancora richiedere e che il Governo è pronto a concedere per aiutarla a superare l'attuale periodo di crisi ».

Il Comitato permanente dell'Istituto Internaz. di Agricoltura

Si è riunito per la prima volta dopo la assemblea generale il comitato permanente dello Istituto Internazionale di Agricoltura ed ha eletto il signor Louis-Dop, delegato della Francia e Colonie, a vice presidente dell'Istituto. Le benemerenze dell'illustre uomo che copre tale carica sino dalla fondazione, sono ben note e la nuova elezione, è conferma della stima e dell'affetto che lo circondano.

Il comitato ha commemorato il prof. Ghino Valenti organizzatore della Statistica agraria italiana e collaboratore prezioso dell'Istituto alle sue tre prime assemblee.

La politica del petrolio

L'Ufficio Informazioni Economiche Estere ha pubblicato in questi giorni un Bollettino sul petrolio: — la produzione e il consumo mondiale — la politica del petrolio.

Questa seconda parte contiene delle informazioni precise e dettagliate sulle organizzazioni monopolistiche che si sono costituite in questo campo e sulla lotta aspra di concorrenza che i due gruppi, americano ed inglese, lo Standard Oil e la Dutch-Shell, hanno iniziato dopo l'armistizio e che si è specialmente acuita negli ultimi mesi.

L'Italia, anche nei riguardi di questo combustibile, si trova in condizioni molto poco vantaggiose; inoltre negli ultimi accordi, è stata assolutamente obliata. La presente pubblicazione, appoggiandosi a dati indiscutibili, contribuisce molto utilmente a mettere in rilievo questa condizione di inferiorità. Essa fornisce occasione a molte considerazioni generali e di dettaglio, che possono servire almeno per la nostra azione avvenire.

Per la costruzione di case coloniche

Si è tenuta la prima adunanza della Commissione recentemente costituita presso il Ministero d'agricoltura per lo studio e la formulazione di proposte per favorire la costruzione di case coloniche.

Intervennero alla seduta il Ministro on. Micheli ed il sottosegretario di Stato on. Pallastrelli.

L'on. Micheli ha accennato alle diverse condizioni delle varie regioni d'Italia nei riguardi della questione delle case coloniche, dimostrando come questa costituisca uno degli aspetti del più generale problema della colonizzazione.

Ha prima tracciato a grandi tratti il programma che la Commissione potrà proporsi per favorire la costruzione di case coloniche, lumeggiando le principali questioni da esaminare ed i mezzi più idonei per agevolare la risoluzione del complesso problema.

Il presidente on. Vanni ha ringraziato il Ministro delle direttive del programma lucidamente delineato circa l'opera da svolgere dalla Commissione, opera alla quale questa si dedicherà con il massimo impegno.

Burocrazia pletorica

Riceviamo da persona bene informata la seguente lettera sulla cui importanza richiamiamo l'attenzione del Ministro competente:

« Mentre è così generale la preoccupazione per la pletora di impiegati, per la impossibilità di compensarli con stipendi adeguati, e si nominano Commissioni su Commissioni per studiare riduzioni di uffici, ecc., il Ministero dei LL. PP. ha incluso nei provvedimenti legislativi inerenti all'aumento delle tasse e tariffe tramviarie la creazione di un nuovo ufficio *ad hoc* con la conseguente assunzione di 50 nuovi organismi burocratici non necessari, creando 4 nuovi posti di capo-divisione e non sappiamo precisamente quanti di capo sezione che certamente per il bene del paese è urgente far coprire da altrettanti e competenti caposezioni e segretari... ».

La mozione francese antibolscevica al Congresso delle Trade Unions a Londra

LONDRA, 27.

Al Congresso internazionale delle *Trade Unions*, Dumoulins (Francia) ha proposto una mozione che stigmatizza energicamente le critiche calunniose contenute nel manifesto internazionale di Mosca. I norvegesi e gli italiani, pure disapprovando i procedimenti adottati dai russi per imporre alle nazioni estere la loro forma di governo, hanno dichiarato che non voteranno una mozione che potrebbe essere interpretata come approvazione dell'atteggiamento di alcuni dirigenti delle *Trades Unions*.

D'Aragona ha criticato i dirigenti delle *Trades Unions* di Francia, del Belgio e della Germania per il loro atteggiamento durante la guerra, ha biasimato i loro sforzi tendenti ad escludere dal movimento delle *Trades Unions* la frazione estremista e ha condannato i dirigenti che durante la crisi cooperarono con la borghesia e diedero il loro appoggio alla Società delle Nazioni. Ne è seguita una vivacissima discussione fra i delegati italiani e francesi. La mozione è stata poi approvata. Soltanto la Norvegia ha votato contro. L'Italia si è astenuta.

I sei giorni di New York

PARIGI, 27.

Il *Matin* ha da New York:

La quarta giornata della corsa dei *Sei giorni*, ha attirato la consueta grande folla. Non si sono avuti incidenti degni di nota. Il campione italiano Girardengo, ha conquistato ormai anche a New York e conseguentemente in tutta l'America del Nord, una enorme popolarità, sia per merito della réclame fantastica che gli organizzatori gli hanno procurato, sui quotidiani locali, sia per il modo suo ammirevole di comportarsi.

Alla fine della quarta giornata, 96 ore dopo la partenza, le 12 coppie insieme avevano percorso km. 2508,900 e la classifica era la seguente: 1. Madden-Magin, 250 punti — 2. Goullet-Hill, 238 punti — 3. Kayser-Eaton, 178 punti. Seguono Spencer-Corry, Hawley-Keller, Girardengo-Olivieri, Deruyter-Aerts.

Notizie dall'Estero

Il Presidente della Repubblica irlandese è stato arrestato

DUBLINO, 26.

Il Presidente ad « interim » della Repubblica irlandese Arturo Griffit, capo del movimento feniano è stato arrestato.

Nuova politica inglese nei riguardi dell'Irlanda

LONDRA, 27.

Il vice presidente della Repubblica irlandese dei *Sinn Feiners*, Griffith, è stato arrestato la notte scorsa a Dublino, insieme con altri capi del movimento irlandese. Egli era a letto quando arrivò la polizia. Venne fatto alzare, messo dentro l'automobile, e condotto via a tutta velocità. Si tiene segreto il luogo dove è detenuto.

Il Ministro Segretario per l'Irlanda, Sir Greenwood, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che l'arresto è motivato dal fatto che durante le perquisizioni compiute nella casa di Griffith sono stati trovati numerosi documenti che richiedono d'essere accuratamente esaminati. Nello stesso tempo si è proceduto all'arresto dei deputati Mac Neill e Mac Bride, e dell'avvocato Dugdale. Mac Neill, professore all'Università, è considerato come il cervello dell'organizzazione *Sinn Feiner*; qualche giornale lo definisce il Ludendorff dell'esercito ribelle. Condannato all'ergastolo nella ribellione della Pasqua del 1916, venne amnistiato. Mac Bride è già stato deportato tre volte, e suo fratello è stato giustiziato, in seguito alla rivolta del 1916. Altri personaggi di minor conto son stati pure imprigionati.

« Stiamo pettinando l'Irlanda a pettine fitto, ha detto un altissimo funzionario ai giornalisti; centinaia di *Sinn Feiners* son stati arrestati, ed altre centinaia stanno per esserlo. Poichè non vi è posto per essi nelle prigioni, gli arrestati verranno chiusi in campi di internamento ben custoditi, fino al momento in cui potranno essere processati. Il primo campo è nei pressi di Dublino, e appena altri campi saranno pronti, si faranno nuovi arresti ».

Un telegramma da Dublino dice che, nei Circoli governativi britannici, si attribuisce grandissima importanza agli arresti i quali segnerebbero l'inizio di una nuova politica del governo.

La vedova del sindaco di Cork a Washington.

PARIGI, 26.

La *Chicago Tribune*, edizione di Parigi, ha da Queenstown in data 25: « La vedova del Sindaco di Cork e la signora Mary Mac Swiney sua cognata, sono partite oggi alla volta di New York a bordo del piroscafo *Celtic*. Esse si recheranno a Washington per deporre dinanzi alla Commissione americana incaricata di fare una inchiesta sul problema irlandese ».

Il progetto tedesco per l'autonomia dell'Alta Slesia approvato al Reichstag

BERLINO, 23.

Al *Reichstag* si approva in seconda ed in terza lettura il progetto di legge sull'autonomia dell'Alta Slesia. I nazionalisti votano contro tale progetto. Si discute quindi una mozione presentata dai socialisti indipendenti tendente a nominare una Commissione per preparare una nuova organizzazione della Germania basata sulla riunione naturale delle varie provincie fra loro e sui bisogni economici delle popolazioni. La mozione viene respinta.

◆◆◆

KATTOVITZ, 26.

La Commissione interalleata ha prescritto la formazione entro un termine di cinque giorni in tutti i Comuni dell'Alta Slesia di Commissioni plebiscitarie di quattro membri polacchi e quattro tedeschi della provincia. I funzionari e gli ecclesiastici non potranno far parte di queste Commissioni.

L'astensione dei liberali nel plebiscito per Re Costantino

ATENE, 27.

La direzione del partito liberale, che fino a ieri si chiamava venizelista, dichiara che si asterrà dal plebiscito per alte ragioni nazionali.

« Avevamo posto nelle elezioni la questione di Costantino — dice la direzione — e riconosciamo che la vittoria elettorale dà il diritto al Governo di richiamarlo ».

Il generale Papulas, nuovo comandante in capo delle forze dell'Asia Minore, ha dichiarato a Smirne, che il Governo greco continuerà la campagna fino alla completa disfatta di Kemal. Ha inoltre telegrafato a Costantino che l'esercito è disciplinato e fedele.

Vittoria greca presso Ouchak

ATENE, 26.

Secondo un comunicato del Quartiere Generale in data 24, l'esercito greco operò un attacco contro il nemico concentrato nei dintorni del villaggio Chiunnes, a 30 chilometri a nord-est di Ouchak. Il nemico forte di un reggimento e 300 irregolari, appoggiato da 4 cannoni da 105, oppose resistenza dalle ore 6 alle 15, quando di fronte allo slancio dell'attacco, venne disperso a nord di Chiunnes.

Le perdite greche furono di un morto e di undici feriti; le perdite del nemico furono molto importanti.

Durante la ritirata del nemico, gli irregolari aprirono il fuoco sulle truppe regolari.

Dopo la disfatta di Wrangel sfumerebbe l'accordo russo-inglese?

LONDRA, 27.

Un collaboratore del *Daily Telegraph* a proposito della ripresa delle relazioni commerciali russo-britanniche scrive che dopo la disfatta del generale Wrangel non si desidera più positivamente a Mosca di firmare un accordo qualsiasi con l'Inghilterra.

L'Austria sarà ammessa nella Società delle Nazioni

GINEVRA, 27.

Nella Sotto-commissione incaricata di esaminare le domande di ammissione dell'Austria, e della Bulgaria nella Società delle Nazioni si è giunti ad una intesa di massima in favore dell'ammissione dell'Austria.

La via libera con la Russia alla Germania

RIGA, 26.

Il Ministro degli Esteri lettone sig. Meierovitz è stato ricevuto a Berlino dal Ministro Von Simons che gli ha dichiarato che la Germania sosterrà sempre l'indipendenza della Lettonia e che l'unico interesse tedesco è di avere il transito libero con la Russia.

Le donazioni di Rokefeller

NEW YORK, 27.

Altri 80 milioni di dollari ha elargito Rokefeller, da distribuire fra le istituzioni religiose e filantropiche di cui la sua defunta moglie si interessava. Rokefeller, con questo atto, ha inteso di dire che senza la sagacia di questa donna negli affari, egli non avrebbe un quattrino. Con questa le donazioni del re del petrolio sommano a 600 milioni di dollari.

Dall'Interno

Un altro degli assassini del Sonzini e dello Scimula assicurato alla giustizia.

TORINO, 26. — E' stato tratto in arresto a Modane da due agenti investigativi e condotto a Torino un'altra delle guardie rosse autrici degli efferati assassini dell'impiegato Sonzini e della guardia carceraria Scimula nelle tragiche giornate del settembre scorso. Si tratta del meccanico Giuseppe Rossi da Croce Mosso e già domiciliato a Torino, in via Catania. Il Rossi, che era riuscito a passare la frontiera poco dopo il delitto, era stato assunto quale bracciante in una impresa francese per lavori di riattamento lungo la zona di recente alluvionata. Aveva dovuto abbandonare il territorio francese in seguito a sfratto delle autorità giacchè risultava privo di « nulla osta » che l'autorità francese rilascia agli immigrati. A Modane lo attendevano due agenti, che lo trassero in arresto, e dopo un breve interrogatorio lo tradussero senz'altro a Torino.

Il Rossi ha confermato innanzi al commissario le circostanze già assodate circa l'orrenda esecuzione dello Scimula. Di più ha messo in luce anche più cruda la parte atroce ed efferata che nella sentenza del tribunale rosso ebbero le tre commissarie del popolo, Margherita Teali, Maria Actis e Carolina Falchero di cui soltanto le due prime sono assicurate alla giustizia. Le tre furie avrebbero non soltanto influito sinistramente e decisivamente sulla sentenza che condannava il Sonzini e lo Scimula ad essere bruciati vivi, ma avrebbero coperto di insulti, di sputi e di percosse le due vittime. Il Rossi dichiarò ancora che il 25 settembre, all'ora della fuga, fu munito di 100 lire e di informazioni da un organizzatore massimalista di cui non ha fatto il nome. Specialmente la scena straziante del supplizio dello Scimula trovò nel Rossi un rievocatore preciso e suggestivo.

Il Rossi, che apparteneva al circolo anarchico di Liebknecht, è un tipo piccolo, dai capelli rossastri, dagli occhi assai mobili, e dalle labbra sottili e scolorite. Appena subito l'interrogatorio, egli è stato passato alle carceri. Si attende sempre l'arrivo del Bertero e del Ciucco, arrestati pure essi in Francia, e che le lungaggini delle pratiche per l'estradizione trattengono ancora nel territorio della Repubblica.

Un delegato di P. S. revolverato da un pazzo evaso dal manicomio di Mombello.

PAVIA, 27. — Il delegato di P. S. Angelini, ieri, entrato in una osteria dei sobborghi, aveva richiesto le carte di indentificazione ad un individuo che parve sospetto.

Questi, fingendo di cercarle, estrasse di tasca la rivoltella e ne esplose parecchi colpi, ferendo gravemente il delegato ad una spalla. Datosi poi alla fuga, fu rincorso da guardie e carabinieri e venne poco dopo arrestato.

Si tratta di certo Fiani Cesare, di anni 26, abitante in Milano. Egli confessò di essere uno dei cinque ricoverati di cui a suo tempo vi diedi notizia, fuggiti dal manicomio provinciale di Mombello. Col Fiani è però stato arrestato, sempre a Pavia, un suo fratello a nome Giuseppe, di anni 17, che fu trovato in possesso di una voluminosa scorta di proiettili di rivoltella. Ne aveva perfino un certo numero in una valigia che portava con sè.

Un incidente ferroviario a Livorno

LIVORNO, 27. — Questa notte poco dopo le 3.30, il treno proveniente da Genova e diretto a Roma, entrando nella nostra stazione deragliava causa un falso scambio. L'urto violento provocava molto spavento fra i viaggiatori, ma fortunatamente nessuna vittima. Dopo circa due ore di intenso lavoro, il treno, ricollocato sul regolare binario, poteva ripartire.

Un convegno a Milano per la navigazione fluviale

MILANO, 27. — A Palazzo Marino, sotto la presidenza dell'ex sindaco Caldara che è anche presidente dell'Azienda portuale, si è tenuto ieri un convegno preparatorio per la navigazione fluviale, e precisamente per trattare le questioni che interessano direttamente la Svizzera.

Dopo lunga discussione, nella quale furono posti in evidenza gli aspetti della questione, relativa alle vie d'acqua della Valle Padana e dei Laghi alpini, specialmente nei rapporti internazionali, l'assemblea approvò un ordine del giorno in cui, confermati i voti espressi dal convegno di Venezia del 10 ottobre e cioè:

1. Cooperare alla conclusione di equi e stabili accordi per quanto riguarda la regolazione del Lago Maggiore, tenute però conto del regime dell'emissario a valle del lago — 2. Mantenere fermo ed inalterato lo assoluto diritto dell'Italia a disporre delle acque scorrenti del Ticino a valle del Lago Maggiore, secondo quegli studi, progetti e misure che furono o verranno esclusivamente determinati dagli enti e dai tecnici italiani, sia per quanto riguarda la navigazione interna, che per utilizzazione industriale e di irrigazione ed in specie rimanendo impregiudicata ogni questione di precedenza nella costruzione delle vie d'acqua progettate tra il Po ed i Laghi alpini.

Come è noto, quanto prima avrà luogo a Ginevra un convegno per decidere definitivamente in proposito.

L'on. Meschiari espulso dal partito repubblicano

FIRENZE, 26. — Alla Fratellanza Artigiana si è adunata la sezione fiorentina del Partito repubblicano, la quale dopo ampia discussione, confermò la deliberazione di espellere dal Partito quanti risultassero aver partecipato col voto alle ultime elezioni amministrative. Seguì la discussione sul caso dell'on. Meschiari che fu molto vivace.

Venne approvato un ordine del giorno col quale la Sezione si associa pienamente al verdetto della Direzione del Partito, non accetta le dimissioni dell'on. Meschiari e lo espelle dal Partito repubblicano, ricordandogli il dovere morale di rassegnare senza ulteriore tergiversazione il mandato parlamentare.

Una Mostra d'Arte a Rapallo

Piccoli quadri del mare

La Galleria Angelelli di Roma, che ha aperto testè nella deliziosa Rapallo una succursale al Corso Regina Elena, arricchendola di oggetti veramente belli d'arte antica, ha indetto per il mese di gennaio p. v. una *Mostra di piccoli quadri moderni del mare*, a cui possono partecipare tutti gli artisti italiani.

La misura dei dipinti non deve superare i cm. 25×35.

Per le ammissioni rivolgersi alla *Galleria Angelelli — Roma, Corso Umberto 72.*

Una grande impresa agricola in Puglia

E' da segnalare un vero ridestarsi di virtù fattive nella terra di Puglia.

Primeggia la iniziativa della Società Anonima l'Agricola Lombarda, la quale ha iniziato e conduce innanzi con gran lena tutta una serie di grandi opere agrarie principalmente nella provincia di Lecce.

Sorta con modeste apparenze nel 1918 — ad iniziativa di uno dei migliori figli di quella terra promessa, l'avv. Indraccolo Luigi, che s'è addimostrato altrettanto ottimo organizzatore di aziende agricole quanto lo è come professionista — oggi è una delle più salde società italiane col capitale di lire 12.000.000.

Ha cominciato coll'acquistare 7500 ettari di terreno ottimo sotto tutti gli aspetti, nel quale trovano posto le colture più varie.

Nota caratteristica della Società, che dimostra l'abilità dei suoi amministratori nella Puglia « *sitibonda* » possiede terreni *forniti tutti di acqua abbondante.*

Ci piace dire, per sommi capi, il programma di questo Ente, il quale, secondo noi porterà immensi benefici alla provincia di Lecce.

Partendo dal concetto che in agricoltura poco c'è da innovare nelle colture ma che sono da intensificare e migliorarie le colture locali procede ad un razionale impianto di vigneti americani — per i quali ha predisposto un vivaio di 1.000.000 di barbatelle ed altre 500.000 se l'è assicurate da altre ditte. Sono già oltre 300 tomoli di vigneto ripristinati.

Coltivazione di circa 100 ettari di tabacchi orientali colla costruzione delle relative case coloniche e magazzini di cura.

Ma l'attenzione della Società si è rivolta ad un problema che appassiona da decenni i buoni pugliesi — l'irrigazione.

Orbene mentre Governo — Provincia — Comuni ed Enti locali discutono, la Società Lombarda procede per suo conto, con acqua propria, a mettere in istato irriguo ben 300 ettari di terreno. Essa spera che l'impianto moderno che sarà ed i calcoli sulla convenienza di tali opere sproneranno gli altri ad imitarne l'esempio.

Il Consiglio di amministrazione è formato da personalità che affidano che il programma verrà completamente svolto, apportatore di benefici enormi alla società ed alla nobile regione pugliese.

Servizio radiotelegrafico di stampa da Ginevra durante i lavori della Conferenza della Lega delle Nazioni.

La Compagnia Marconi ha ottenuto dal Governo Svizzero la concessione per l'impianto e l'esercizio di una stazione radiotelegrafica a Ginevra, per provvedere alle comunicazioni rapide di stampa colle Capitali Europee, durante i lavori della Conferenza della Società delle Nazioni.

Questa stazione è già entrata in azione fin dal 15 corrente ed essa disimpegna attivamente il servizio di stampa con i principali Paesi di Europa. Tutti i giornali esteri riportano le notizie giornalmente ricevute, a mezzo della stazione di Ginevra, ed esprimono la loro soddisfazione per il servizio reso dalla Compagnia Marconi, anche in questa occasione.

Le tariffe adottate sono quelle ordinarie telegrafiche fra la Svizzera ed i vari paesi.

Per il servizio con l'Italia son riservate due ore al giorno e cioè: dalle 12 alle 13 e dalle 20 alle 21.

Il Ministero della Marina ha disposto che la stazione di Centocelle riceva in queste ore i telegrammi da Ginevra diretti ai varii giornali italiani, ed il Ministero delle Poste e dei Telegrafi ha per suo conto autorizzato l'esecuzione del traffico.

Il libro di un critico

Il Teatro dei fantocci

Quando l'altr'anno Silvio D'Amico parlò sul teatro di Giorgio Bernardo Shaw noi fummo tra i primi a consigliargli di pubblicare quel suo studio riassuntivo di tutta l'opera dell'irlandese.

Il nostro collega pubblica oggi quel suo discorso in un volume edito dal Vallecchi che intitola « Il teatro dei fantocci » dove pone accanto alle pagine su Shaw un esame molto particolareggiato di quel tipo di teatro che va sotto il nome di « teatro grotesco » e talune sue considerazioni intorno a « *Los intereses creados* » di Giacinto Benavente, una commedia discussa in vario senso dalla critica italiana ma accolta ovunque dal pieno favore del pubblico. Non è chi non veda lo stretto legame che unisce i tre saggi, e fa dell'opera critica di Silvio D'Amico una guida veramente illuminatrice per coloro i quali si interessano all'ambigua vita del teatro moderno.

Ambigua e indefinibile.

Cominciamo da Shaw. Emma Gramatica ha rappresentato in Italia molte delle sue commedie e fra le più significative; la critica si è sbizzarrita ogni volta a cercare di imprigionare in una qualsiasi definizione la mutevole personalità di questo scrittore che è, nel teatro, più d'ogni altro rappresentativo dell'età nostra: ma credete voi che i frequentatori più appassionati del teatro di prosa si siano fatti ormai un'idea approssimativa della consistenza drammatica o ideologica del suo teatro? E in fondo noi stessi che per nostra predilezione e per nostro officio ci occupiamo prevalentemente di teatro, noi stessi dobbiamo riconoscere che ogni opera di Shaw offerta alla nostra indagine presenta sempre qualche cosa che sfugge a quella generalizzazione schematica alla quale ci aveva indotti la commedia analizzata precedentemente. E sì che sul teatro di Shaw s'è scritto tanto che da la farraginosa esegesi dell'opera sua era lecito aspettarsi che balzasse fuori un'imagine compiuta del pensatore e dell'artista! Già fra gli inglesi l'umorista e moralista Chesterton aveva dato le sue saporose conclusioni sulla filosofia shawiana, Holbrook Jakson ne aveva illuminato fino alle deduzioni più lontane l'ideologia socialista e tra i francesi Carlo Cestre aveva indagato in quel suo sovrabbondante volume, con una accorta pazienza di studioso e una notevole lucidità conclusiva, la formidabile produzione del commediografo. Tutto questo lasciando da parte l'incondizionata idolatria di Hamon, fatalmente destinata ad allontanare, proprio per questa sua cieca dedizione, gli spiriti dei lettori dal poeta di « Candida »!

Quel che mancava, specialmente fra noi, era uno studio conclusivo che fosse a un tempo cauto e preciso, e tenuto conto dei vari punti di vista dai quali il teatro di Shaw era stato guardato finora soprattutto dai critici forestieri, fornisse di questo scrittore l'immagine meglio corrispondente alle qualità fondamentali del suo pensiero e della sua tecnica scenica e infine rivelasse il segreto della *novità* del suo teatro. Ora ci sembra che in questo saggio D'Amico risponda pienamente alle esigenze del lettore. Già le sue pagine sono state anneggiate nel nostro giornale quando il critico discorse pubblicamente sul teatro di Shaw, ma non sarà vano ripetere oggi i punti salienti della disamina critica. Anzi tutto D'Amico ha creduto opportuno sventare la troppo ripetuta derivazione di Shaw da Wilde. A parte la differenza di tecnica per la quale il teatro di Shaw è veramente una novità mentre quello di Wilde batte le strade consuete, l'ostacolo che inesorabilmente si frappone a qualsiasi tentativo di avvicinare all'irlandese morto l'irlandese vivo è tutto nella constatazione evidente che mentre quello è un esteta del paradosso, un esteta amorale, questo è l'apostolo della sua verità e come si definisce da solo, un predicatore di idee sociali attraverso il teatro. Stabilita chiaramente questa differenza essenziale, Silvio D'Amico si domanda quale sia la verità difesa dal commediografo e la illumina in tutti i suoi stretti legami con la fede socialista dello scrittore.

Ma un saggio su Shaw non avrebbe potuto essere conclusivo se limitato alla indagine della ideologia sociale o politica del commediografo. D'Amico fa soprattutto critica d'arte; quello che gli importa più che altro (e dal punto di vista dei lettori è anche l'esigenza più precisa) è commentare la tecnica dell'irlandese, i suoi metodi d'artista. Ed ecco il critico perseguire con una acutezza che, trattandosi di questo tema, possiamo dire bergsoniana, le origini del comico tutto particolare al teatro shawiano, studiarne il procedimento, non nuovo nella storia dell'umorismo teatrale ma nuovo per la veemenza con cui Shaw se ne è impossessato, vogliamo intendere l'inversione; e infine concludere che il teatro di Shaw si regge soprattutto sulla virtù del dialogo. E questo tanto nelle commedie di tipo più anarchico nei confronti della tradizione teatrale quanto in quelle che rispettano una certa ortodossia nella loro costruzione scenica.

S'è ripetuto più volte, e il D'Amico anche lo ammette, che la verità conquistata dallo scrittore si riduce tutto sommato a un capovolgimento dei valori umani. E' anzi proprio questa constatazione che suggerisce al critico una pagina la quale ci sembra sintetizzi e valuti a un tempo nella sua più intima essenza il teatro di Shaw: « Shaw annuncia di voler capovolgere i valori umani; e sta bene. Anche in un programma di questo genere può esserci dell'umanità; perchè ogni medaglia ha il suo rovescio. Ma noi gli chiediamo invano ch'egli veramente ci mostri nelle sue creature, questo rovescio, con quella facoltà di darsi intere, di sviscerarsi, che veramente hanno le creature di Molière. Cotesto capovolgimento di valori in Shaw è cosa quanto mai fredda, cerebrale e preordinata. Ad ogni passo, nella sua rappresentazione di persone e di luoghi, si sente la caustica intelligenza del critico anzichè l'ingenuo soffio fidente dell'artista. Tutta la sua arte, in fondo, non è che una critica dell'arte degli altri, ossia del modo con cui gli altri artisti hanno fin qui rappresentato sulla scena gli uomini e la vita. Ma non una critica implicita in una visione nuova. E' una critica teorizzante, disputante di continuo. Le sue creature non agiscono e non vivono: sono soltanto rose da una perpetua libidine di discussione ». Il che val quanto dire che mentre l'ideologo ha trovato modo di servirsi del teatro per professare e difendere la sua verità, l'artista non riesce quasi mai a far vivere entro di noi il pathos di questa sua verità, e farci sentire il calore della sua fede.

In fondo è un giudizio negativo; e D'Amico si spaventa d'essersi sbrigato con un sommario giudizio negativo del fenomeno Shaw; onde, eccolo intento a cercare dove e quando il commediografo riesca a una vitale opera di creazione. Questo accade solo quando Shaw si libera delle sue stesse formule, o quando sfugge alla vigilanza del suo cervello di propagandista; o quando si abbandona un poco al suo cuore umano. Il giocoliere scende allora dal suo palco, il clown depone il suo ghigno nella tristezza eguale d'un volto umano: e dal cuore del poeta nascono « Candida » e « Pigmalione ». Le opere meno sue, certo; ma, crediamo, le uniche che sopravviveranno di tutto il teatro di Shaw! Noi apprezziamo la probità del dubbio di D'Amico che si tormenta per un giudizio negativo all'apparenza sommario, che gli è uscito dalla penna; ma vorremmo convincerlo anche che se di fronte a molte commedie dell'irlandese noi abbiamo assunto, man mano che il nostro officio di cronisti ci portava a esaminarle, un atteggiamento consimile a quello che egli assume nella più sostanziosa pagina critica del suo saggio, era perchè dentro di noi ci sentivamo profondamente persuasi che l'interessamento del pubblico d'oggi al teatro dell'irlandese derivasse più da una forma di predilezione snobistica per l'eccezionale e da una specie di voluttà quasi sadica di sentirsi moralmente fustigati dall'ironista e dal dispregiatore di tutte le convenzioni sociali che non dalla segreta rispondenza fra l'anima della folla e il mondo creato dal poeta, che è l'unica garanzia della vitalità dell'opera d'arte.

Tra lo studio sul teatro di Shaw e una rapida disquisizione su « Los intereses creados » di Giacinto Benavente, nella quale D'Amico mette in luce con singolare acutezza la verità umana e il valore lirico della commedia dello spagnuolo, derivando queste virtù direttamente dal testo della commedia (chè a giudicare dall'adattamento alla scena italiana esse erano soffocate da una specie di dolciastra esecuzione oleografica) sono raccolte in questo volume talune pagine sul teatro grottesco.

Il tema è veramente *up to date*; e trattandolo così ampiamente come fa D'Amico si investe in un certo qual modo la spinosa questione del teatro di domani, intorno alla quale abbiamo recentemente veduto agitarsi senza costrutto Maeterlinck, Bataille, e in un lungo volume di indagini Alfredo Mortier. Anche nei riguardi del grottesco c'è uno sproposito in giro del quale è bene sbarazzarsi subito: che il grottesco italiano sia una derivazione del teatro di Shaw. Meglio fermarsi alla cronaca di questo movimento e riportarne l'origine al successo della commedia di Chiarelli. La fortuna di questa che è una commedia ancora viva e bella ha persuaso molti autori a battere la stessa traccia. In quanto poi al valore e alla consistenza artistica di questo teatro, la definizione che del teatro grottesco dà Silvio D'Amico risponde alla nostra più intima convinzione « Per noi questo così detto teatro « grottesco » è fenomeno d'un'arte in decomposizione, d'una società e d'un mondo in decomposizione ». Anche qui si tratta d'un giudizio negativo, un po' sommario, e D'Amico sente la necessità di confortarlo con un'indagine quanf'altre mai minuziosa su tutto il teatro che può raggrupparsi sotto questo nome: da Pirandello a Rosso e Antonelli, a Cavacchioli.

Ma il particolareggiato esame della produzione più recente non fa che confortarlo, questo giudizio negativo. Chè anzi ci sembra che D'Amico sia stato guidato nell'indagine da uno spirito forse troppo ottimistico. Se no le sue pagine avrebbero traboccato di un più desolante scoramento per la uniformità che umilia l'opera di codesti scrittori intenti a un'affannosa ricerca del nuovissimo verbo. Considerate infatti, e il saggio di D'Amico ci dà modo di farlo con poca fatica, considerate la produzione offerta dai modernissimi scrittori e lo troverete subito, questo comun denominatore che livella tutte le audacie e riduce allo schema d'un solo motivo dominante le aspirazioni, le intenzioni e i valori espressivi di tutto il teatro moderno! Gli scrittori d'oggi, qualunque strada battano, qualunque bizzarra etichetta abbiano scoperto all'ultimo prodotto del loro ingegno, si accordano tutti nel trattare l'umanità con una singolare pietà dispregiatrice o ironica. In fondo a ogni nuova commedia e a ogni nuovo dramma c'è sempre questa confessione che espressa o sottintesa, l'autore insinua fra le battute e i gesti dei suoi personaggi: « Ascoltatori, uomini e donne non sono che dei fantocci. Non proprio dei malvagi. Ma sono tutti deboli e senza resistenza davanti alla passione. Vedete come la passione li schiaffeggia? Vedete come li fa ballare sull'orlo d'un abisso? Perdonate loro quello che fanno! E sopratutto consentite alla mia fatica di scrittore perchè chi voglia fare oggi un teatro di verità e di poesia, non può mostrarci altro che creature aggiogate alle loro passioni come queste che io ho messo sulla scena! »

A tanto si riduce in ultima analisi la parte essenziale del teatro più recente. E pensare che per dire una così modesta e antica verità umana gli scrittori oggi si affannano alla ricerca d'una definizione dell'opera loro che distingua e consacri l'originalità dell'autore! E non si accorgono che a soffocare la pretesa originalità c'è proprio il comun denominatore rappresentato dall'*ineluttabile* che domina le loro concezioni tutte egualmente pessimistiche e che è come l'ultimo sbiadito volto dell'*ananke* greca.

L'ineluttabile! Chiamatelo come vi par meglio. Oscillerà fra l'immaterialità d'un soffio di vento rubato all'atto maeterlinchiano e la realizzazione assurda d'un personaggio in carne ed ossa che commenta la vicenda del dramma: ma sarà pur sempre, qualunque smorfia di pianto o di riso l'autore imponga alle sue creature, il personaggio indispensabile di tutto il teatro moderno, il presupposto necessario alle più bizzarre audacie degli scrittori d'avanguardia.

Fausto M. Martini.

I TEATRI

Lo "Scherzo Veneziano,, al Costanzi

Una gita a Venezia è sempre piacevole. Piacevolissima, poi, quando si è sicuri di trovare in piazza San Marco, nella gloria del sole, Arlecchino e Rosaura, Colombina e Brighella, Pantalone e Florindo, vestiti di nuovi panni di gran prezzo, svelti e spiritosi, come ai tempi di Carlo Goldoni. Una bella schiera di persone colte iersera si è recata a Piazza San Marco — trasportata sul palcoscenico del « Costanzi » — per festeggiare le tradizionali maschere novellamente messe in circolazione. Oh, bella vetusta Venezia, con le gondole voluttuose e le dame che ballano minuetti e farandole. Il richiamo della sirena adriatica non è mai vano. Iersera siamo stati affascinati ancora una volta. Oggi ringraziamo Colombina — cioè Ileana Leonidoff — e il suo collaboratore Aldo Molinari, che ha ideato scenari di gusto squisito e di effetto opulento.

Lo *Scherzo veneziano*, che Ottorino Respighi ha adornato di musica guizzante e multicolore, frammentaria talvolta, ma non mai sciatta o insipida, ha una trama poco consistente. Anzi, nella prima parte, l'azione scenica apparisce eccessivamente monotona. Ma per uno *scherzo*, tutto può andare. Basta che Arlecchino salti come un canguro e giri su di se stesso a guisa di trottola: basta che Colombina occheggi e folleggi, lieve più di una piuma di cigno; basta che tre mariti sieno beffati amabilmente... E se la frivola vicenda si conchiude con una *furlana* spettacolosa, come lesinare l'applauso? Di fatti, iersera, l'applauso del pubblico è stato lunghissimo, alla fine del balletto. Ottorino Respighi, Aldo Molinari e il direttore d'orchestra Arduini, sono comparsi più volte tra gli artisti egregi, chiamati a gran voce dall'assemblea esultante.

La straordinaria e persino mirabolante ricchezza della messa in iscena ha suscitato un giudizio particolare di ammirazione. Effetti insoliti di colore: accordi policromi gustosissimi: all'inizio, un quadretto in bianco e nero, oltre ogni dire squisito e originale.

Ileana Leonidoff è stata pari alla sua fama di danzatrice aristocratica. Ella ha trovato i migliori possibili compagni nelle signore Markaia, Atchimowa, Abramowa e nel Caorsi. L'orchestra ha reso con efficacia l'eclettica musica del Respighi, la cui decisa orientazione italo-russa deve essere rilevata. E' particolarmente piaciuta la *Furlana*, una pagina riboccante di giocondo umore, piena di trovate strumentali che valgono a rinsaldare la fama di orchestratore sapientissimo, della quale il musicista nostro gode già da gran tempo.

Lo spettacolo, iersera, comprendeva, oltre allo *Scherzo veneziano*, le *Canzoni Arabe*, *Sèvres de la vieille France* e *Fiaba russa*, tre balletti i cui pregi elevati d'arte sono stati da noi altra volta largamente riconosciuti.

Stasera e domani, domenica, alle 17, replica di questi indovinati balli russi.

A. G.

La serata di Gandusio al "Valle,,

Ieri sera, per lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio, il teatro « Valle » era letteralmente gremito. La folla che ha applaudito l'ottimo attore comico con la più viva effusione, ha tenuta a testimoniare ancora una volta all'artista prediletto con quanta simpatia essa segua la continua fatica d'arte nella quale il Gandusio raffina sempre di più i particolari mezzi espressivi di cui è ricco il suo temperamento tutto personale d'attore brillante. Oggi, alla fine di una stagione che ha segnato una serie di vivi successi personali del Gandusio si può con coscienza affermare che quest'attore ha raggiunto una maturità artistica che lo pone in primissima linea fra gli attori che meglio onorano la scena italiana.

Quello di ieri sera, in *Nelly Rozier*, la vecchia commedia di Hennequin e Bilhaud fu per il Gandusio un vero trionfo d'attor comico, ottenuto con mezzi che non esorbitarono mai dalla correttezza d'attore di squisito buon gusto quale il Gandusio si è rivelato durante le molte recite della stagione. Molto applauditi accanto al Gandusio la Pini e l'Almirante.

Stasera *Io e il mio sosia*. Lunedì serata d'onore di Tina Pini con *Anima allegra*. La felice scelta della commedia e il valore dell'attrice garantiscono al « Valle » per lunedì sera il miglior pubblico di Roma.

La serata d'onore di Mimì Aylmes al Nazionale

Iersera un pubblico sceltissimo e numeroso era convenuto al « Nazionale » per la serata d'onore della valente artista Mimì Aylmes in *Madama di Tebe*.

La serata̲nte cantò e danzò con la sua agilità e la sua grazia squisita, e si ebbe molte chiamate al proscenio e moltissimi doni e fiori in quantità. Ella riconfermò ancora una volta le sue splendide qualità di artista perfetta, che il pubblico del « Nazionale » ha avuto occasione di ammirare e applaudire in questa fortunata stagione.

Mimì Aylmes può segnare la serata di ieri fra le più belle della sua giovane carriera artistica, così piena di trionfi.

AL QUIRINO. — La ripresa della *Casa delle tre ragazze* richiamò un pubblico elegantissimo che alla squisita operetta schubertiana con tanta arte interpretata dalla San Marco, dal Massucci, dalla Gerri, dal Morra e dal Ferri decretò entusiastiche ovazioni.

Stasera 67.a dell'operetta che si replicherà definitivamente per l'ultima volta nel doppio spettacolo di domani alle 17 e alle 21.

— Quanto prima il *Sì* di Mascagni che costituirà l'avvenimento artistico più importante dell'attuale stagione.

ALL'ARGENTINA. — Teatro gremito di pubblico elegantissimo ieri sera per la 4.a replica de: *La moglie che sa*, di Barrie. Applausi vivissimi alla Gramatica, insuperabile interprete del personaggio di *Maggie*. Bene il Pilotto e gli altri. Questa sera e domani, di giorno e di sera, replica.

AL NAZIONALE. — Andrà in scena stasera l'attesa novità di Augusto Novelli *Acqua cheta* musicata dal maestro Pietri l'acclamato autore di *Addio Giovinezza*.

ALL'ADRIANO. — I coniugi Rocco e Rosalia Spadaro, in cui onore era lo spettacolo di ieri sera, ebbero festosissime, unanimi accoglienze. Con i tre atti della graziosa commedia: *L'avvocato difensore*, i seratanti diedero un nuovo saggio della loro arte poderosa, riuscendo a destare nell'uditorio il più schietto entusiasmo. Questa sera si rappresenterà il dramma di N. Martoglio: *Nica*, che sarà seguito da uno scherzo comico del brillante Pietro Sapuppo. Domani doppio spettacolo: di giorno *Omertà* e di sera *Cavalleria rusticana* e *Dodici anni dopo*.

AL MANZONI. — Festose accoglienze, applausi e doni ebbe ieri sera Titina Di Filippo, per lo spettacolo in suo onore. La brava attrice fu una brillante interprete della commedia: *Statte attiento a Luisella*, che anche questa sera si replica.

In onore di Gill al "Margherita,,

è lo spettacolo di questa sera con la ottava replica della brillante rivista « 4 e 4... 8 ».

Domani, due spettacoli, alle ore 5,30 e 9,30 pomeridiane.

UN ROMANZO PER RAGAZZI

"Alle prese coi lupi,, di M. Maffii

Sta per uscire un Romanzo pei ragazzi, scritto da Maffio Maffii, ispirato da Dickens ed edito dalla Nuova Libreria Nazionale, intitolato: Alle prese coi lupi. I « lupi » sono ingordi e ignobili figuri che, volendo carpire l'eredità d'un orfano, che è l'eroe del racconto, lo costringono alle più curiose e drammatiche avventure. Quel ragazzo perseguitato si trova, un bel giorno, rinchiuso nella palestra, cioè in un covo di piccoli bricconi napolitani, che un losco individuo, lo Sciancato, sfrutta ignobilmente, affiliandoli a gente della peggiore specie. Ma il ragazzo, protagonista del romanzo, riesce, dopo molti episodi, a sfuggire dalle grinfie del capobanda ed a fare arrestare tutti i suoi persecutori. Offriamo ai nostri lettori un breve capitolo del movimentato racconto illustrato da Oppo:

Un giorno si presenta alla « palestra » il proprietario del *tiro a volo*, Tommi « l'inglilese ». Il tiro consiste in un baraccone dove i marinai alticci vanno la sera, a tirar palle di cencio contro i fantocci di legno; ma dove Tommi ha pensato di sostituire, alle teste di legno, ragazzi in carne ed ossa, perchè i marinai stranieri, quando sono ubriachi, ci si divertono di più e pagano enormemente di più. In quelle sere il giuoco è clandestino, a porte chiuse, perchè la polizia non s'accorga di quanto succede. Tommi bussa alla porta massiccia della stamberga con un numero di colpettini convenzionale. Il chiavistello cigola, un catenaccio interno è tolto e lo Sciancato, dischiudendo un poco la porta, caccia la testa fuori; riconosce Tommi e lo fa entrare. Poi richiude con cautela.

— Ho bisogno d'un buon « bersaglio », per stasera — dice Tommi — E' arrivato un vapore da Cardiff e ci sarà lavoro.

— Tutti i *guaglioni* bravi, li ho fuori — rispose lo Sciancato. — In casa ce n'è uno buon'a nulla; non so se vi conviene.

— Vediamolo — propose « l'inghilese ».

— Ehi, salta fuori! — gridò il Vitozzo, verso un mucchio di cenci che faceva gonfio sopra una branda.

Da una coperta sdrucita apparve fuori una faccia spaventata e cadaverica. Lo Sciancato si accostò alla branda, gettò via la coperta e fece alzare l'individuo che vi stava appollaiato dentro. « Fuori, ho detto ». E con malgarbo sospinse un giovinetto di forse undici anni, gracile, scalzo, vestito d'una giacca tutta toppe, tre volte più larga di lui, verso « l'inghilese » che aspettava.

Tommi sbottò in una risata.

— Ma da dove li cavate fuori, certi arnesi? — disse, e scrollò per le spalle il ragazzo inebetito dalla paura, dal malessere, forse dalla fame. — Non lo vedete che si regge appena in piedi? Torna a letto: non è con te che farò i soldi, stasera.

Il giovinetto tornò sulla branda, si ridistese, si nascose sotto la coperta:

— E dategli da mangiare... — suggerì allo Sciancato il padrone del « tiro », accennando la branda.

— Da mangiare, amico, bisogna guadagnarselo — rispose lo Sciancato — Voi ne sapete qualche cosa... mentre quello lì non vuol far niente e non mi rende nulla.

— Embè, allora, chi mi date, stasera? — proseguì Tommi, con una spallata, mostrando che quelle faccende, del resto, non lo riguardavano. — Vorrei che mi mandaste il « Merlo », quello è robusto!

— No, caro, il « Merlo » non ve lo do: gli avete fatto rovinare un occhio la settimana passata...

— Ma vi ho anche indennizzato con un supplemento speciale... — rispose, quasi offeso, l' « Inghilese ».

— Non dico di no, — ammise lo Sciancato, — ma quello mi serve troppo per altre incombenze e non posso rovinarlo al « tiro ». — Insomma, state tranquillo, un « bersaglio » lo avrete... E' affar mio.

— Ma... mi raccomando, « in gambe »! — insistè il visitatore.

E, dopo le più opportune assicurazioni dello Sciancato, il proprietario del tiro a volo se n'andò.

All'imbrunire, una parte degli ospiti della palestra rincasò. Essi trovarono il principale a tavola, che masticava gli ultimi resti d'un piatto di trippa, mentre il ragazzo rimasto a casa, disteso sulla branda, colla testa fuori della coperta e gli occhi fissi su di lui, lo stava a guardare come un cane affamato guarda dalle grate d'una cucina i manicaretti che vi si preparano...

— Ehi, padrone, e al biondino, non dite nulla? — lo interpellarono i nuovi arrivati.

Lo Sciancato non si scompose: tracannò d'un fiato il contenuto d'una mezza bottiglia, si voltò e disse, aggrottando le sopracciglia:

— Meno ciancie, guardiamo piuttosto quello che m'avete portato.

Il « Merlo » gli presentò un orologio. Il padrone lo guardò e lo palpò, osservando con disprezzo: « Peuh, non è che d'argento ». Un altro ladruncolo, cavò fuori di tasca una mezza dozzina di fazzoletti di seta. « Non c'è male — fece lo Sciancato, contandoli — ma potevano essere una dozzina. E poi, sono cifrati... Vuol dire che stanotte non anderai a letto se non avrai disfatto con pazienza tutte le cifre ». Un terzo, battendo i denti, gli presentò una manciata di soldoni. « — Come? Tutto bronzo? — osservò indignato il capo. — Val la pena di mandarti a fare i bagni di mare per questa miseria? ». Il rimbrottato si difese: « Padrone, i forestieri hanno imparato a gettare in acqua palanche avvolte nella carta, invece di monete d'argento! Per buscare questo gruzzolo, sono stato sette ore in acqua... ed ho freddo ».

— « Sei un minchione, allora » — sentenziò lo Sciancato. — E tu, Cornacchia, che ci porti? — chiese rivolgendosi ad un altro personaggio rimasto nell'ombra, che si fece avanti.

Allora, da una gonnellaccia in brandelli e dai capelli lunghi arruffati, che vennero sotto il riverbero del lume a petrolio, fu possibile accorgersi che « Cornacchia » non era un ladruncolo, ma una piccola ladra. Poteva avere, all'incirca, quattordici anni. Al primo aspetto poco si distingueva dai colleghi, perchè indossava una vecchia giubba da uomo, con due tasche enormi. Ogni tasca, era rigonfia di una bottiglia.

— Ecco qua — disse Cornacchia, trionfante, presentando dall'alto, al principale, una bottiglia col tappo rivestito di stagno dorato. — Cognac, ma di quello fino...

— Brava figliola! — approvò lo Sciancato. — Tre stelle! Dai dei punti a quelli là, tu... E in quell'altra tasca, che tieni?

— Questo è comprato; è per me.

E Cornacchia fece un passo indietro, mettendo una mano sulla tasca ancora piena.

— Su, non far misteri, — gridò il sbercia, facendolesi addosso. Le strappò di tasca ciò che la ragazza difendeva con tanta cura — una boccetta comune, ripiena di liquido giallognolo — e lo portò sotto il riverbero del lume.

— Che rob'è? — chiese lo Sciancato, incuriosito, guardando il vetro contro luce.

— E' brodo di carne — rispose la Cornacchia, cercando di riafferrargli la bottiglia. — L'ho comprato per il « piccino », che s'è lamentato tutta la notte e deve aver la febbre addosso.

— Uh, quanta delicatezza! — sghignazzò il capobanda, deridendola. — Si può assaggiare com'è? — E, rapidamente, si mise il collo della bottiglietta fra le labbra ispide di barba e ne tracannò una buona metà.

La ladruncola gli riafferrò la bottiglia, strillando come un'ossessa e chiedendo aiuto ai compagni, i quali, a onor del vero, non si mossero.

— Che cosa urli, scimunita? — le disse lo Sciancato, assestandole uno capaccione che fece ruzzolare la Cornacchia fino alla branda del ragazzo ravvolto nelle coperte. — Qui nessuno deve urlare, lo sai, eccetto me. Altrimenti, son botte. Non capisci che scherzavo?... Tienti la tua acqua sporca, che m'ha guastato la digestione...

La Cornacchia riprese finalmente la sua bottiglia e si riavvicinò alla branda: ed il ragazzo disteso fra le coperte fece, più garbatamente che potè, inghiottire il brodo rimasto, mentre lo Sciancato si rivolgeva all'ultimo dei messeri entrati, il quale fino allora si era tenuto prudentemente in disparte:

— E tu, Lucertola, che m'hai portato di meglio? Fatti avanti.

— Nulla — rispose l'interpellato, chinando la testa. — Non ho trovato nulla.

— Come, nulla? — esclamò il padrone, bestemmiando. — Hai il coraggio di tornare a mani vuote? Con quella faccia tosta? Vuol dire che, stasera, la signoria vostra non mangia. Io non mantengo la gente a ufo. A proposito: giacchè hai perso la giornata e sei dispensato dalla cena, vai da Tommi l'*Inghilese*, che t'aspetta.

Lucertola, sotto il viso sudicio, impallidì. Poi disse, bruscamente:

— Al « tiro a volo », non ci vado. Anche il « Merlo » s'è rovinato un occhio...

— Ah, non ci vai? — ruggì con voce sorda lo Sciancato, facendo il viso cattivo e fulminandolo con lo sguardo. — E io ti lego al muro e ti rovino le costole.

Così dicendo, il padrone corse all'angolo più buio della stamberga ed afferrò una corda e la frusta. Dal tono della sua voce, gli altri allievi capirono che questa volta non si scherzava. E guardarono esterrefatti i movimenti minacciosi dello Sciancato. Anche la Cornacchia cessò d'imboccare il ragazzo ammalato e si voltò, preoccupata.

— *Embè*, ci vado! — accettò Lucertola, impressionato dai preparativi, con voce di pentimento.

— Volevo ben dire!... — esclamò lo Sciancato, rabbonendosi e gettando nell'angolo frusta e matassa di corda. — Ma non mi fido, caro; ti accompagno. Nella mia assenza, insegnate intanto a quel fannullone, che si dà ammalato, qualche colpo di destrezza. Almeno, sia buono a quello, visto che non vuol nemmeno tuffarsi in porto!

L'ammalato è Sandro, l'eroe del nostro racconto.

— Padrone, — lo giustificò il « Merlo », sbirciandolo con un occhio solo, perchè l'altro l'aveva nero e lo teneva chiuso — ieri ve lo condussi e lo buttai a mare; ma fra poco m'affogava!... Allora l'ho riportato a casa; che dovevo farne?

— Pochi discorsi: qualcosa ha da imparare anche lui! Se non riesce a nulla, responsabili voialtri. *Embè*, Lucertola, la facciamo, questa passeggiatina?

Lo Sciancato prese il « bersaglio » designato per la collottola ed aprì il chiavistello della porta. Prima d'uscire, si volse, chiamò la Cornacchia e, accennando il fuoco, le disse:

— Sul fornello c'è del cavolo che bolle.

Poi, con uno spintone, mise Lucertola fuor dell'uscio, ed anch'egli scomparve nel buio fetido del vicolo.

Maffio Maffii

Le premières al Cinematografo

Lisa Fleurion Cinema Quattro Fontane e Regina

Ieri sera fu proiettato un film costruito con cura ed accentuato in certi particolari che lasciano bene sperare per un buon indirizzo che va prendendo questa nuovissima forma di spettacolo.

E' una riduzione del romanzo di Ohnet, che risente inevitabilmente tutti i difetti delle riduzioni; infatti assistiamo a mostruosità di impreparazione psicologica, a passioni sviluppantesi diremo quasi « a vista d'occhio », ed una morte talmente improvvisa, da farci credere fosse solamente una prova di elasticità del divano sul quale cade di peso la protagonista, tutti difetti questi che risaltano necessariamente nella rappresentazione cinegrafica e che nel romanzo sono facilmente sfuggiti.

La messa in scena è accurata, eccezione fatta per certi interni di un gusto molto discutibile.

L'interpretazione buona: il Salvini fu efficacissimo nella sua veemente passionalità che bene contrastò con l'attore Augusto Poggioli, che delineò perfettamente la sua caratteristica parte e con finezza ed intelligenza diede uno stile di calma al suo personaggio.

La Mina d'Orvella si preoccupò troppo di essere bella e non volle scomporre troppo la perfetta architettura dei piani del suo volto, fu perciò quasi glaciale. E pensare che accanto a lei è proprio la Bertini, che in questo film dà un esempio bellissimo di come ci si possa liberare di tutti i difetti del divismo e con gusto saper sacrificare la bellezza fisica all'estetica di un'altra bellezza: alla naturalezza.

In questo film vediamo la Bertini poco Bertini, ma molto attrice, e ciò ci fa veramente rallegrare con lei.

Ch.

Disordini presso Potenza

Un municipio invaso dai dimostranti

POTENZA, 27. — Ieri a Rotondella la popolazione esasperata per il deficiente approvvigionamento del paese invade il Municipio scacciandone i funzionari e consegnando le chiavi del palazzo ai carabinieri. Sono stati inviati rinforzi di truppa.

L'escarcerazione di Nicola Fiore

SALERNO 26 — L'ex segretario di questa Camera del Lavoro, Nicola Fiore, che trovavasi da circa un anno detenuto in queste carceri in attesa di giudizio, aveva da dieci giorni attuato lo sciopero della fame, per protestare contro le lungaggini processuali.

Oggi, per ordine della Procura Generale di Napoli, il Fiore, ridotto in condizioni di salute estremamente deboli, è stato escarcerato ed affidato alle cure della sua famiglia. Egli però è sempre piantonato dai carabinieri, che dovranno il giorno 15 dicembre prossimo tradurlo innanzi alla Corte d'Assise di Napoli, ove sarà discussa la sua causa.

Coniugi russi derubati a Napoli di 250.000 rubli

NAPOLI, 27. — L'ingegnere Hunishi e la sua signora Vera Hunishi, entrambi da Pietroburgo, vennero tempo fa a Napoli, prendendo alloggio alla Pensione Backer in via Caracciolo. I due coniugi avevano portato con sè una ingente quantità di gioielli e 250 mila rubli. Nella pensione conobbero un loro connazionale, tal Michele Esper, che strinse amicizia con loro e si offrì anche per cambiare i rubli. Una parte di questi gli furono infatti consegnati per l'operazione. Quando egli tornò, trovò che i suoi amici erano assenti dalla camera, e ne approfittò per appropriarsi di tutti gli altri rubli, dandosi quindi alla latitanza. I russi, tornati alla pensione constatarono il furto e lo denunciarono. L'autorità indaga.

Un milione di merci rubate alla stazione di Novara

NOVARA, 26. — La scorsa notte ignoti ladri sono penetrati nel locale di deposito merci dello scalo Boschetto, riuscendo ad asportare, a mezzo di un camion, delle merci per un valore che si approssima al milione.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il dovere della sincerità

Alcuni giorni indietro in una intervista ad un giornale del mattino, un legislatore, un deputato di Roma, si è preoccupato della grave paralisi dell'industria edilizia in confronto dell'assoluta necessità sociale di un suo gigantesco sviluppo, per sopperire all'acuissima mancanza di case, ed ha concluso con un suo progetto che dovrebbe essere il tocca-sana della scabrosa situazione.

Nel ricercare le cause di questo collasso dell'industria edilizia egli riferisce il parere dei tecnici, dei veri competenti, che le attribuiscono esclusivamente all'enorme costo dei materiali, alle crescenti esigenze della mano d'opera, alle difficoltà insuperabili dei trasporti; poi egli, che per il parere sopra riportato ammette di non essere un tecnico, aggiunge la sua opinione, e cioè, che la causa principale di questa stasi sia dovuta alle disposizioni restrittive degli affitti che varrebbe ad allontanare ogni capitale dall'investimento in nuove ed utili costruzioni.

Ora questa affermazione non è completamente esatta in quanto è notorio, ed a lui dovrebbe esserlo maggiormente, che gli affitti delle nuove case, sono esenti per legge da qualunque limitazione e quindi quelle tali disposizioni restrittive che i padroni di casa, per necessità sociale, debbono sopportare, non hanno alcuna influenza sulla crisi di quasi assoluto arresto di costruzioni civili, per parte dell'iniziativa privata.

La vera ragione è ben altra!

Oggi un appartamento, senza molte pretese di rifinimento costa oltre 20,000 lire a vano. Se si considera che sono computati come 3 ambienti il bagno, la cucina, l'ingresso ed i corridoi di disimpegno, un appartamento di 4 camere utili viene a costare 140,000 lire, che, all'interesse del 6 o 7 %, corrisponde ad un fitto annuo di oltre 9000 lire. Aggiungete le altre spese di contratto, di manutenzione, di servizio cumulative dello stabile, il nolo dell'acqua e della luce, si arriva senza sforzo alle 10,000 lire annue, senza tener conto di quello che sarà l'imposta futura.

Ora benchè una grande città abbia molti cittadini che, jugulati, sono però nella possibilità di poter corrispondere per un appartamento un reddito così enorme, pure verrà un momento in cui questa categoria sarà saturata, ed allora non si troverà più chi possa addossarsi un carico così forte.

Ma questa eventualità potrebbe essere ancora lontana, e la costruzione delle case, a prezzi altissimi, potrebbe ancora continuare con vantaggio di tutti, se non incombesse nei costruttori l'incognita terribile del costo finale, incognita che è la vera causa che recide ogni più audace iniziativa.

L'aumento continuo incessante della mano d'opera e conseguentemente dei materiali, sconvolge all'atto dell'esecuzione, ogni più meditato preventivo, e non per variazioni sopportabili, ma per altezze iperboliche che si raggiungono nel lungo periodo che intercede tra l'inizio e l'ultimazione di un fabbricato.

Elevandosi sempre più il costo, si restringe sempre più anche la cerchia di quelli che sono nella possibilità di soddisfare la necessità di un nuovo alloggio, e quindi, il rischio di non poter collocare la costruzione ultimata trattiene definitivamente il costruttore da ogni iniziativa, con grave danno sociale.

Queste in ultima analisi, le cause vere: vediamo i rimedi escogitati dall'on. intervistato:

Propone, quindi, egli, la costituzione di un nuovo « Ente collettivo » (statale o quasi, s'intende, come i telefoni, le Ferrovie ed il Commissariato dei consumi) il quale con lo scopo di sottrarre gli inquilini agli aumenti capricciosi delle pigioni, alla subdola vendita degli appartamenti, alle minaccie di sfratto, dovrebbe avocare a sè tutta la proprietà fondiaria assegnando agli attuali proprietari, delle speciali cartelle, che l'Ente dovrebbe emettere.

Senza entrare nella discussione delle incognite finanziarie per l'Ente e per gli spodestati, veniamo al fine che si propone il progettista.

Con la immensa proprietà fondiaria costituente il patrimonio dell'Ente, questo dovrebbe iniziare subito la costruzione di tutto il fabbisogno attuale di case, e la differenza del loro maggior costo dovrebbe essere ripartita su tutti i cittadini con un congruo aumento di fitto, in modo che questo aumento non venga a pesare unicamente sui nuovi inquilini, ma si ripartisca meccanicamente su tutte le case esistenti, in proporzione per tutti sopportabile.

Quale sarà questa proporzione sopportabile? Non è detto, ma mi permetto di dirlo io:

Oggi è indubbio che la costruzione costa 5 volte di più che nel 1914; costerà 6 volte di più se ammetterete una costruzione altamente intensiva, con grande richiesta di mano d'opera, di materiali, di trasporti.

Ammettiate pure che, per ipotesi, domani l'Ente sia già costituito e non avendo più nulla da espropriare, inizi la costruzione in grande stile.

Assolutamente, per le difficoltà materiali dell'intrapresa, non prima del 1925 potrebbe assolvere il compito di alloggiare ogni buon quirite.

In quell'epoca Esso avrebbe dovuto provvedere di case i 135,000 cittadini che hanno costituito l'incremento normale di popolazione dal 1915 (anno in cui le costruzioni sono state sospese) al 1925, cioè ad un sesto circa dell'intera popolazione.

Dunque per le finalità dell'Ente, i 5/6 della popolazione che oggi è garantita contro gli aumenti di pigioni (e lo dovrà essere per un altro pezzo ancora, al di là della scadenza degli attuali decreti) dovrà pagare per l'altro sesto, che ha le case che costano sei volte di più di quelle che esso abita, un aumento eguale alle pigioni che paga attualmente, cioè in altre parole l'Ente dovrà raddoppiare in breve tempo, per tutte le case, le pigioni correnti.

Altro che pacificazione sociale!

Ed allora è proprio senza soluzione questo doloroso problema?

Lo è ad una sola condizione.

Allo sbandieramento di progetti troppo vasti e troppo taumaturghi, che se non attuati possono creare delle pericolose disillusioni in chi non è in grado per coltura o per abitudine professionale, di rilevarne subito tutta la inconsistenza o, se attuati, finiranno per scompaginare e per distruggere la nostra modesta ricchezza e con essa ogni spirito di risparmio e di iniziativa, senza creare altro che tardigrade elefantiache gestioni statali, fomiti di concussione e di sperperi, bisogna contrapporvi con sincerità e proclamare con coraggio quello che è la dura verità.

Per risolvere questo problema, come quasi tutti gli altri della nostra travagliata esistenza nazionale, bisogna arrestarci nell'aumento vertiginoso del costo di ogni prodotto, che deriva dalla scarsa sua disponibilità rispetto ai bisogni ed alle richieste generali.

Voler pensare di rendere sufficiente questa disponibilità con l'aumentata facoltà di acquisto per mezzo di salari sempre più alti è una illusione dolorosamente e rapidamente scontata: essa non ha anzi che un effetto opposto, di turbare e di limitare sempre più la produzione di quei beni che ci sono altamente necessari.

Quindi, nell'interesse stesso del proletariato, se non vuole isterilita ogni fonte anche per lui, occorre che in avvenire, ad ogni maggiore contributo alla sua opera, corrisponda un maggior contributo di produzione, anche se questo comporterà un aumento dell'orario normale di lavoro.

Sì, bisogna arrestarci nel crescendo dei salari e nell'intangibilità dello già scarso, troppo scarso, rendimento; bisogna insomma avere la sensazione di esser giunti al vertice, per poter avere la speranza di ripercorrere il ramo discendente della parabola!

Ebbene, in Inghilterra, un grande radicale, un grande labourista, Lloyd George, non ha esitato a lanciare il suo paese nell'incognita formidabile di uno sciopero colossale che interessa più che una nazione, un intero continente, per affermare il principio che d'ora in avanti, nell'interesse supremo della collettività, di quella collettività che volente o nolente comprende anche il proletariato, è necessario che ogni aumento di salario o di stipendi, concesso sotto qualunque forme, abbia un corrispondente aumento di produzione!

Ma l'Inghilterra non è l'Italia dove in politica non è l'ingegno e la fantasia che manca, ma più spesso il coraggio e la sincerità.

COZZO GIUSEPPE.

Gli artisti ad Adolfo Apolloni

Gli enti artistici romani, per testimoniare ad Adolfo Apolloni quali legami di affettuosa colleganza li avvicinano a lui, che in momenti gravi o difficili seppe degnamente rappresentare il Comune di Roma, tutelandone il decoro artistico e patrocinando il bene della classe artistica, offriranno al cittadino illustre, nella maggior sala dell'Associazione Artistica, un banchetto.

Hanno già aderito le presidenze della R. Accademia di S. Luca, della R. Accademia di S. Cecilia, del R. Istituto di Belle Arti, della R. Scuola Superiore di architettura, della Società Amatori e Cultori di architettura, della Società romana fra gli architetti, dei Venticinque della Campagna Romana e dei Virtuosi del Pantheon, nonchè moltissimi tra i nostri maggiori cultori d'arte.

Il convegno, che riuscirà una grandiosa manifestazione di plauso e di affetto per Adolfo Apolloni, avrà luogo la sera di martedì 30 corrente alle ore 21.

La nuova Giunta Comunale

Lunedì mattina il Sindaco, senatore Rava presterà giuramento nelle mani del Prefetto comm. Zoccoletti e con molta probabilità si avrà martedì la prima seduta di Giunta. Soltanto in questa seduta verranno fatte le assegnazioni degli uffici ai nuovi assessori. Le notizie apparse perciò su qualche giornale a proposito delle cariche definitive della nuova Giunta hanno solo il carattere di eventualità.

La Benedizione delle tombe al Verano

La Giunta Diocesana di Roma, seguendo un'antica e pia tradizione locale anche quest'anno ha organizzato la solenne cerimonia religiosa di chiusura del mese consacrato alla memoria dei fedeli defunti. Essa avrà luogo domani domenica 28 volgente al Verano. Alle ore 15 nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura si formerà il corteo delle rappresentanze delle Associazioni cattoliche romane, per accompagnare il SS. Sacramento che entrerà processionalmente nel Campo Santo dall'ingresso monumentale; la solenne benedizione sarà impartita dall'alto del pronao della Chiesa Centrale del quadriportico.

La luce elettrica
ed il riscaldamento invernale

Nessuna limitazione d'uso, lo sappia bene il pubblico, è stata fatta per quegli apparecchi applicabili su gli impianti esistenti, con gli attuali contatori.

Ciò spiega l'enorme, crescente richiesta degli speciali tipi delle ormai famosissime stufe elettriche Itala (brevettate, riproduzione assolutamente vietata), le quali, per usarsi, non necessitano di alcun impianto o contatore speciale, potendo « attaccarle » a qualsiasi presa murale od al posto di una lampadina, dato l'esiguo consumo.

Tanto è vero ciò, che la Fabbrica Itala invia valenti elettricisti a porre gratuitamente in opera nelle abitazioni le sue stufe, per farle provare sul posto ed il pagamento si effettua solo dopo constatato il perfetto funzionamento.

Le stufe Itala sono garantite per iscritto per 5 anni.

A documentazione, però, di quanto sia superflua questa garanzia, la Fabbrica Itala asserisce formalmente che nessunissima stufa in funzione, delle migliaia vendute, è stata ritornata, a tutto il 24 novembre, per guasti sopravvenuti; ed offre lire cinquantamila in contanti a chiunque vorrà dimostrare il contrario. Quale migliore garanzia?

Inutile dire che, oltre le stufe, possono usarsi, senza alcun impianto o filo speciale, gli splendidi tappeti (sottopiedi), scaldaletto, ecc. elettrici che consumano quanto una lampadina, nonchè i termofori, i ferri da stiro, i fornelli, gli ebollitori, i forni, gli scaldacqua per barba, i cuscini, le pellicciotte sottopiedi, gli asciuga capelli, ecc.

La Fabbrica Itala tiene a far conoscere che non ha mai fabbricato stufe a riflettore con nuclei più o meno incandescenti. Esigere la marca Itala e guardarsi dalle imitazioni. Per qualunque schiarimento o acquisto rivolgersi al negozio della Fabbrica Itala, in via Volturno 26, Roma. Prezzi di fabbrica. Ricchi cataloghi gratis. Spedizioni immediate ovunque. Specialissimi trattamenti ai signori Rivenditori.

Grandiosissimo deposito presso i Magazzini Finocchi, al Corso Vittorio.

Catania: Ditta Electron, via Vitt. Em. 102.

Un appello della "Sacra Famiglia"

La notte del 21 corrente un incendio, del quale non si è ancora potuta accertare la causa, ha distrutto tutti i magazzini che contenevano quanto la carità di migliaia di famiglie aveva donato all'Istituto della «Sacra Famiglia» nei mesi di Ottobre e Novembre, e che da quei doveva trarne le risorse sue principali.

L'incendio ha privato l'Istituto di una massa considerevole di merce già pronta per essere consegnata agli acquirenti e mette l'amministrazione nella condizione di non poter sopperire alle più urgenti necessità della Casa madre o della Succursale di Frosinone.

Mentre ora si provvede a riparare per quanto è possibile a questo vero disastro, il Consiglio di amministrazione, fa appello alla Cittadinanza, che ha sempre addimostrato tanta benevolenza ed interesse per l'opera benefica che esso compie, perchè voglia venire in suo aiuto. *Il servizio di raccolta è momentaneamente sospeso e quindi le famiglie vorranno astenersi dal consegnare a chicchessia i rifiuti domestici.*

ASTERISCHI

Nozze Giuffelli-Bocci.

Oggi la signorina Giuseppina Giuffelli si è unita in matrimonio con il dott. Balduino Pietro Bocci, di Potenza Picena.

La cerimonia civile ha avuto luogo in Campidoglio alle ore 10. Fungeva da ufficiale dello Stato Civile l'on. Guglielmi. Testimoni: per la sposa S. E. Giovanni Amici e il fratello avv. Mario Ciuffelli, per lo sposo lo zio conte cav. Giuseppe Carletti Giampieri e il dottor Gaetano Solinelli. Assistevano anche i genitori: on. Augusto Ciuffelli, vice presidente della Camera, e donna Laura Ciuffelli, e il prof. Balduino Bocci, della R. Università di Siena, con la signora Bianca Bocci.

Il rito religioso è stato celebrato con scelta musica diretta dal Maestro Brazzi, nella chiesa di S. Maria degli Angeli da mons. Giovannelli. La giovine sposa, assai distinta ed elegante nella sua bruna bellezza, vestiva in Campidoglio abito grigio con merletto *chantilly* e mantello talpa, ed in chiesa abito bianco di merletto. Molti e belli i doni d'occasione.

Dopo il duplice rito, in casa Ciuffelli è stato offerto un pranzo intimo a cui, oltre i parenti e i testimoni con gli sposi, hanno partecipato pochi amici: sen. Sili, comm. Lutrario, commend. Pirotti, famiglia Gennaro, famiglia Bernardini, cav. Ottorino Carnuiglini, cav. Tommaso Sacchetta, signora Ravelli, cav. Ercole Pico, scultore comm. Quattrini, etc.

Gli sposi sono partiti per la Riviera.

« Agenzia Internazionale Combattenti ».

Col 1.o dicembre ha iniziato il suo servizio quotidiano di informazioni giornalistiche sul movimento degli ex-combattenti di tutte le Nazioni Alleate uno speciale Bollettino che ha preso il nome di « Agenzia Internazionale combattenti ». Auguri!

La Commenda all'architetto Arata.

L'Architetto Giulio U. Arata, uno dei nostri giovani artisti di maggior valore e laboriosità, è stato di questi giorni insignito della commenda della Corona d'Italia, di *motu proprio* di S. M. il Re. Vadano a lui, ch'è anche autore di pregevoli opere, come l'*Architettura arabo-normanna e del Rinascimento in Sicilia*, le nostre cordiali congratulazioni.

Pro Croce Bianca

Fra poco la vita romana ricomincerà col suo fascino: per un *lever de rideau* segnaliamo il gran the di beneficenza pro *Croce Bianca* che avrà luogo il 1.o dicembre alle ore 5 nelle sale dell'*Hôtel des Princes* a Piazza di Spagna. La festa è organizzata mirabilmente dal Patronato con a capo la presidente donna Maria Nenci della Rosa e tutto l'eletto stuolo delle signorine della *Croce Bianca* che, come è noto, è composto della migliore società romana. Il programma comprende: *Thè dansante — Balli Russi — Attrazioni.* I biglietti si vendono dalle patronesse e presso l'*Hôtel des Princes*, che ha gratuitamente concesso i bei saloni e l'orchestra per il ballo.

Il marchese Di Fede

Con recente decreto reale il vice-prefetto marchese Giovanni Di Fede è stato nominato segretario generale al Consiglio di Stato. Il Di Fede è tra i più valorosi funzionari della Amministrazione dell'Interno; è stato lungamente capo-gabinetto del Prefetto di Roma e rende attualmente apprezzati servizi presso la Presidenza del Consiglio.

Associazione Artistica Internazionale.

Lunedì 29 corr., a ore 21, la signorina Mignon Raffaeli, eximia artista lirica reduce dai successi riportati al « Covent Garden » di Londra, al « San Carlo » di Napoli e all'Opera di Montecarlo, terrà un concerto di canto nella sala della Associazione Artistica Internazionale. Al piano il maestro Romeo Ardaini.

Istituto Italo-Britannico.

Si rende noto ai Signori soci che Martedì, 30 corr. alle ore 21, avrà luogo nella Sala dell'Istituto un concerto vocale istrumentale al quale prenderanno parte la celebre violinista Signorina Flori, il Maestro Cotogni con alcune delle sue allieve e il Pianista maestro Moser.

Orfani di Guerra.

Il Comitato provinciale romano di assistenza per gli orfani dei soldati morti in guerra farà celebrare un solenne funerale in suffragio dei genitori degli assistiti orfani, Lunedì 29 corrente alle ore 11 nella chiesa di S. Maria in Aquiro.

Le madri e le madrine sono invitate ad intervenire con gli orfani loro affidati per pregare pace ai loro padri caduti per la patria.

La prima seduta del Consiglio Prov.

Oggi ha luogo la prima seduta del nuovo Consiglio Provinciale. Verranno fatte le nomine del Presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale nelle persone del prof. Orrei e del sen. Cencelli.

Minaccia di occupazione della Società G. B. C.

Quanti questa mattina si trovavano a passare per il Corso nelle vicinanze del palazzo ove ha sede la *Società G. B. C.* sono stati richiamati dal gran chiasso che veniva dagli uffici di detta società.

La folla è poi aumentata quando sono giunti sul luogo funzionari di P. S. e *camions* con Guardie Regie che si sono precipitate nell'interno del palazzo.

Che cosa accadeva? Una vera e propria rivolta di tutti gl'impiegati che volevano mettere alla porta il Direttore Generale e proclamare l'occupazione degli uffici da parte del personale. Il motivo dell'insurrezione? Futile e giusto nello stesso tempo.

Gl'impiegati e più specialmente quelli addetti alla classificazione della corrispondenza e quelli che per la loro attribuzione devono consultare spesso i varii incartamenti avevano fatto richiesta, giorni addietro, alla Direzione che in sostituzione delle vecchie ed incomode cartelle per la conservazione della corrispondenza con meccanismi antiquati, fossero adottati i raccoglitori *Schukir* universalmente riconosciuti per i più pratici ed i più rapidi. Sembra che il Direttore, persona d'idee un po' grette, si fosse opposto alla richiesta del personale e da qui, il malcontento che questa mattina si è manifestato più clamorosamente, che si è però risolto senza serii incidenti per l'intervento del Presidente del Consiglio di Amministrazione che riconoscendo la richiesta del personale fatta nel vero interesse dell'azienda ha dato immediate disposizioni per un acquisto di 5000 raccoglitori *Schukir*.

Infatti i raccoglitori ed ordinatori di corrispondenza « *Schukir* » rappresentano una delle più geniali novità messe in commercio dalla ben nota Ditta *Monoli e De Angelis* di *Roma* — Via di Montoro n. 8, (Telefono 26-50) sempre sollecita a presentare alla sua eletta clientela articoli effettivamente utili e pratici per gli uffici.

A richiesta s'invia campione dello « *Schukir 601* » contro invio di cart. vaglia di L. 3,00.

Il Congresso degli ingegneri italiani

L'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani ha indetto il suo Congresso annuale in Roma per i giorni dal 12 al 16 dicembre prossimo. Le riunioni comprendono oltre alla ordinaria assemblea dei Soci, diverse sedute destinate alla trattazione di importanti argomenti di carattere tecnico ed economico, fra i quali più importanti ed attuali sono la Restaurazione delle Terre Liberate, la Elettrificazione delle Ferrovie; il problema tecnico economico della produzione nazionale, nel momento attuale.

L'Associazione divulgherà preventivamente i concetti propugnati dai Relatori incaricati dello studio di tali questioni desiderando che tutta la pubblica opinione tecnica, finanziaria ed economistica se ne debba interessare e faccia magari conoscere in proposito il suo modo di pensare a vantaggio delle discussioni che i Congressisti ingegneri saranno per svolgere sugli argomenti stessi.

Si prevede che non minore importanza assumerà nelle discussioni degli Ingegneri di tutta Italia la questione della loro tutela di classe a cui tante altre questioni si riannodano, dalla azione sindacale al controllo nelle industrie, dalla cooperazione, al trattamento morale ed economico dell'Ingegneri nelle Amministrazioni Pubbliche e Private.

Coloro che desiderassero ulteriori schiarimenti al programma del Congresso che è già stato ampiamente diffuso possono rivolgersi alla Sede Centrale dell'A. N. I. I. via Poli, 29, Roma.

Gl'ingegneri governativi

E' stata tenuta una importante riunione di Ingegneri di tutti i Corpo Tecnici statali presieduta dall'Ing. Sibilla. Vi hanno partecipato i rappresentanti dei seguenti Uffici Tecnici Statali: Genio Civile, Uffici Tecnici Erariali, Catasto, Canali Cavour, Monopoli, Miniere, Monumenti, Ispettorato del Lavoro, Ispettorato Ferroviario, Telefoni, Foreste e Real Casa.

Scopo della riunione era quello di esaminare lo stato di sperequazione e di inferiorità in cui sono stati posti gli Ingegneri Governativi con continui ritocchi degli organici statali con trascuranza completa dei ruoli tecnici. E' stato pertanto deciso di convocare in Roma, entro la prima quindicina di dicembre, un Congresso Nazionale di tutti gli Ingegneri Governativi.

Il Congresso dell'Ordine dei medici
La seduta di stamane

Sotto la presidenza del prof. Luigi Silvagni si riprende la discussione sulla *assicurazione obbligatoria contro le malattie.* Il prof. Calcaterra di Genova afferma che attualmente esiste fra i medici uno stato di giustificata diffidenza verso la futura legge. I medici intendono che i loro interessi morali e materiali siano completamente salvaguardati pur facendoli armonizzare con quelli di altre categorie.

Il prof. Baroncini illustra i desiderati dei medici manicomiali; parlano ancora i dottori Belli, Gandolfi, Bruccini, Sardi, Perricciini, Moretti, Oriani, Boddoni, Rischetti, Morandi, Trulli ed altri. Infine il presidente prof. Silvagni riassume la discussione dopo di che l'assemblea approva per appello nominale ed all'unanimità il seguente ordine del giorno concordato:

« Le Rappresentanze degli Ordini dei Medici d'Italia, riunite in congresso federale, discussa la questione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, riaffermando i capisaldi delle aspirazioni già prese nel memoriale presentato dalla presidenza della Federazione al ministro competente richiedendo la rappresentanza proporzionale di categoria nella commissione per il regolamento deliberano che siano riconvocate le rappresentanze degli Ordini dei Medici appena sarà comunicato il progetto per un'esame completo prima della discussione parlamentare; che i capisaldi del progetto devono tutelare gli interessi morali ed economici di tutte le categorie dei Medici che sarà con tutta energia impedita l'applicazione della legge qualora essa venga in definitiva approvazione con evidente lesione del decoro dei diritti acquisiti, degli interessi economici dell'intera classe ».

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno il congresso ha demandato al presidente prof. Silvagni di provvedere nel modo più degno alle onoranze da tributarsi ai medici caduti in guerra, previ accordi coll'Ordine di Padova e con la Sanità Militare.

Una laurea

Al nostro Istituto Superiore di Studi Commerciali in questi giorni si è laureato, in scienze commerciali il ten. Roberto Bolla, figlio del noto commerciante cav. Carlo Bolla, sostenendo brillantemente la tesi: « Critica sulla situazione finanziaria dei diversi Stati dell'Intesa ».

DIFFIDA
per chi ha gioje da vendere

Da vari giorni si legge sulle colonne di alcuni giornali, e per essere più esatti nella cronaca, una diffida a nome del signor Achille Masini così composta

DIFFIDA SULLE GIOIE

Molte case di acquisti approfittando della notorietà della vera e seria casa acquisti di oggetti preziosi al Vicolo Collegio Capranica n. 4, piano 1.o per acquistare gioie in suo nome etc. etc.

Ora a nessun lettore dei suddetti giornali potrà sfuggire che quell'articolo allude al sottoscritto e al mio egregio collega cav. Cesare Grilli.

Ora io sottoscritto Gerli Amedeo proprietario della casa per acquisti preziosi, via Condotti 42, int. 8 (largo Goldoni, Casa propria) nell'interesse della mia casa per la mia reputazione di onesto negoziante a tutela del mio onore tengo a dichiarare che mai mi sono sognato (o me ne sarei ben guardato) di giovarmi del nome del signor Achille Masini nella trattazione dei miei affari, anzi diffido il pubblico come già feci a molti verbalmente che fra la mia casa e quella del sig. Masini non vi è nulla di comune e intendo che la mia casa e il mio nome restino ben lontani dai suoi affari.

Torno a diffidare il pubblico che la mia casa per Acquisti preziosi in via Condotti 42, int. 8 non ha nulla di comune con altre case ed in special modo con quella di via Collegio Capranica di proprietà del signor Achille Masini ciò a tutela del mio onore e della mia dignità.

Per i ciechi di guerra

Riceviamo:

La preghiamo di voler pubblicare questa nostra lettera che tende a chiarire la situazione dei ciechi di villa Felicetti.

Mentre ringraziamo sentitamente S. E. Bianchi, sottosegretario alle Pensioni di Guerra per l'alta opera patriottica ed umanitaria di prorogata assistenza, siamo dispiacentissimi di dover deplorare l'opera solo superficialmente umanitaria svolta dal Comitato di Assistenza e esenta sin dal 15 Agosto scorso. I ciechi di guerra di Roma attendono ansiosi dal 1915 una definitiva sistemazione in una casa tipo albergo pensione per cui non può rientrare in famiglia e contemporaneamente delle norme che regolino l'assistenza sicura e continuativa per quelli che vivessero fuori della casa. Innumerevoli furono i programmi e le promesse, ma purtroppo si dovettero rifiutare perchè ispirati da un'incosciente intendimento dei loro bisogni. Naturalmente noi non pensiamo allontanarsi dall'attuale casa se prima non ne sorge un'altra che possa soddisfare le nostre esigenze.

Vista l'incapacità ed il malvolere dell'Opera di Assistenza, abbiamo sentito il bisogno di rivolgerci a chi in sostanza ha il dovere di provvedere. Questo è il movente del nuovo atteggiamento non già indisciplina e spirito di ribellione come pretende l'ordine del giorno Sinigaglia, votato ieri dal consiglio direttivo dell'Opera di Assistenza. Noi saremmo contentissimi se all'opera di qualsiasi comitato venisse sostituita quella più intellettuale ed attiva e continuativa del Governo. Noi saremmo contentissimi se all'opera di qualsiasi comitato venisse sostituita quella più intelligente ed attiva e continuativa del Governo. Il pubblico sappia che fra i duecentocinquanta concorrenti alla direzione della casa ciechi di guerra (idealissimo) fu scelto un ex direttore di stabilimento di pena.

La scelta è molto significativa!...

Firmato:

I ciechi di guerra di villa Felicetti.

Roma, 26 Novembre, 1920.

Il pietoso suicidio di una madre

Riceviamo:

Mi consenta di potere brevemente mettere in luce le vere cause della sciagura abbattutasi sulla famiglia del signor Oreste Noccioli.

Questa famiglia ha finora vissuto nella più larga agiatezza: il signor Oreste è commissario della Amministrazione governativa del dazio consumo e la povera signora Caterina era proprietaria di due stabili in piazza Santa Maria Maggiore. L'accordo perfetto era fra i coniugi e la famiglia viveva nella felicità e nell'affetto di sei figli, che non hanno dato e non danno che gioia e conforto ai genitori. Solo il figlio maggiore, Augusto, è stato da lungo tempo causa di profondo dolore nella serenità di questa famiglia. Di temperamento irruento, di natura prepotente, ben presto preda di amici corrotti, incominciò ad allontanarsi da casa per menare una vita burrascosa. Il padre e la madre, per quanto addolorati, sperando sempre di riportare il figlio traviato sulla retta via, non lo cacciarono dalla casa come forse sarebbe stato opportuno. Fu così che l'Augusto, con la complicità dei suoi amici, a mezzo di lusinghe e di minacce, seppe talmente influire sulla debole mente e sulla fiacca volontà materna, da indurre la disgraziata ad obbligarsi per somme ingentissime che, depurate degli interessi strozzineschi con cui venivano concesse, erano tutte integralmente incassate dall'Augusto, per spenderle in spese pazze e bagordi.

Disgraziatamente il povero signor Noccioli fu tenuto assolutamente all'oscuro del baratro in cui la incoscienza della madre e il traviamento del figlio stavano precipitando la famiglia; cosa possibile e naturalissima, quando si pensi che con le legge sulla abolizione della autorizzazione maritale, la donna maritata è oggi in grado di preparare ogni sorpresa in seno alla famiglia.

Scopertasi ogni cosa, si era iniziato subito un procedimento di interdizione contro della signora Arvotti Noccioli e del figlio Augusto e si preparavano gli atti per una denuncia penale, quando la disgraziata, già scossa per i dolori subiti, avvilita dalla responsabilità ed il rimorso che si sentiva gravare sull'animo, si è allontanata da casa e si suppone abbia fatto un passo sconsigliato che starebbe sempre più a dimostrare come le sue facoltà mentali fossero veramente anormali.

E' quindi fantastico quanto finora si è scritto, come è esagerato parlare di una famiglia rimasta nella più nuda miseria. Vero è invece che una sventurata madre, finora felice e tranquilla nella modesta quiete della sua casa, si è forse tragicamente sacrificata per i traviamenti di un figlio snaturato, zimbello a sua volta di una cricca di parassiti viventi alle spalle dei figli di famiglia più o meno signori.

Con profondo ossequio, mi abbia.

dev.mo Avv. *Cesare Bejoli.*

Scuole che non funzionano

Riceviamo:

« E' stata annunziata la riapertura delle scuole comunali, ma nella scuola sita in piazza S. Maria Maggiore « Marc'Antonio Colonna » e propriamente nella III classe femminile (turno del pomeriggio) ancora non sono iniziate le lezioni. Dunque non basta aprire i locali, ma necessita provvedere e il più sollecitamente possibile, acciocchè le alunne non perdano un anno di studio. La ragione che si porta è che mancano le maestre, ciò che è impossibile ».

Un suicidio al Sanatorio

Al Sanatorio Umberto I era stato ricoverato la scorsa settimana un povero contadino minato dalla tubercolosi, tal Felice Spadoni, di anni 20, da Corciano (Perugia).

Occupava il letto n. 18 al secondo padiglione e si mostrava assai sofferente, tanto che ieri sera veniva invaso da un grande scoraggiamento. Verso alla mezzanotte l'infermiere di servizio si avvicinò al letto dello Spadoni si avvide subito che una larga pozza di sangue trovavasi sul pavimento, sotto il letto. Sorpreso, l'infermiere alzò le coltri, e si accorse che lo Spadoni si era inferto un colpo di coltello al petto, in direzione del cuore; l'arma era penetrata nelle carni determinando la morte dell'infelice giovane.

Venne chiamato d'urgenza il medico di guardia, il quale non potè che constatare il decesso.

E' morto il tenente Huetter

I lettori ricorderanno la tragedia svoltasi due settimane fa in via Capranica in casa del farmacista Romani, la cui figliuola aveva sposato un anno fa il tenente degli arditi Huetter, matrimonio che fu causa di gravi dissapori tra i coniugi.

Il 12 corrente la signora Romani, in seguito ad una violenta scenata tirò due colpi di pistola all'Huetter, il quale stanotte è morto, all'ospedale di San Giacomo.

Il furto a un sarto

La scorsa notte i ladri penetrati nell'osteria sita in via Napoleone III 52 e forato il muro che la divide dalla sartoria di Sannucca Guglielmo, hanno rubato sei pezze di stoffa per uomo e per donna per un valore di alcune migliaia di lire. Il sig. Sannucca, questa mattina ha denunciato il furto al Commissario cav. Damiani dell'Ufficio dell'Esquilino.

Attraverso i Rioni

Ferimento in Via Giulia. — Iersera in via Giulia, per vecchi rancori derivati da gelosie di mestiere vennero a lite gli operai Attilio Valentini di anni 32 e Giuseppe Vairne, di anni 52. Nella colluttazione il Valentini fu ferito al torace con una coltellata. Dai sanitari dell'ospedale di San Spirito, fu giudicato guaribile in 60 giorni.

— Ieri nel pomeriggio, in un prato sito nei pressi del Verano, Stella Facchiani, di 19 anni, per motivi d'interesse venuta a lite con il fidanzato certo Gino, non meglio identificato, riportò una ferita di coltello al viso. Al Policlinico è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Arresti. — Dagli agenti di P. S. del Commissariato di Magnanapoli, ieri sera, sono stati arrestati il calzolaio Filippo Caruso, di anni 37 ed Antonietta Pallocchia, di anni 36, abitanti in via Grottapinta 10, imputati d'estorsione di 450 lire in danno di Antonio Angrisani, di anni 31, proprietario dell'osteria in via del Lavatore.

— Gli avventizi ferroviari Federico Rossi, di anni 19, abitante in Via Vanvitelli 26 e Carlo Simonini, di anni 20, abitante in Via de Palacchi 32, sono stati arrestati dagli agenti di P. S. del Commissariato di Trastevere, perchè trovati in possesso di due pezze di tessuti rubate in un vagone merci alla stazione di Trastevere.

SPETTACOLI del 27 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
SABATO, 27 — Ore 21: 5.a replica: LA MOGLIE CHE SA, di Barrie.
DOMENICA, 28 — Ore 17 e 21: Replica LA MOGLIE CHE SA.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
SABATO, 27 — Ore 21: A prezzi popolari BALLI RUSSI LEONIDOFF.
DOMENICA, 28 — Ultima domenica della stagione, due rappr.: Ore 15: A prezzi popolari: BALLI RUSSI — Ore 20.30: A prezzi popolarissimi: LOHENGRIN.
LUNEDI', 29 — Ultima definitiva: BALLI RUSSI.
MARTEDI', 30 — Chiusura della stagione.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 27 — Ore 21: Replica: STATTE ATTIENTO A LUISELLA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano ».
SABATO, 27 — Ore 21: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: Neo.
ELISEO — Ore 21: Zucchettopoli.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Giro Bisini.
MORGANA — Ore 21: Carmen.
NAZIONALE — Ore 21: Acqua cheta.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: Guerin Meschino.
VALLE — Ore 21: Io e il mio socio.

La visita di S. A. l'Emiro Idriss a Roma

e il valore degli accordi italo-senussiti

Sarà domani a Roma, a rendere omaggio a S. M. il Re, S. A. l'Emiro Idriss, capo riconosciuto della Senussia.

Per ben comprendere il valore della visita di S. A. Mohamed Idriss es Senussi a Roma, e il valore dei buoni rapporti del nostro Governo con la Senussia, rapporti suggellati col *modus vivendi* di cui ieri era data comunicazione ufficiale, occorre premettere alcune brevi notizie sulla situazione della Cirenaica nei rapporti della Senussia.

La Cirenaica, politicamente considerata, si presenta sotto un aspetto assai diverso da quello della vicina Tripolitania, diversità fondata in gran parte sul fenomeno religioso e insieme politico, della Senussia, che dà una impronta speciale a tutta la vita del paese.

Dal punto di vista religioso la Senussia, a parte la differenza di rituale che la distinguono dalle altre confraternite mussulmane, propugna nel concetto del suo fondatore (Mohamed Alì es Senussi 1787-1859) il ritorno alla purezza del primitivo costume islamico e alla ortodossia dei principi. E in questo atteggiamento della confraternita noi dobbiamo appunto ricercare una delle principali ragioni del favore e del successo incontrato.

Allorchè l'ostilità del Governo turco e le malcelate invidie e gelosie degli ulema locali, spinsero il fondatore della confraternita ad abbandonare la Mecca e a trasferirsi in Cirenaica, le particolari condizioni in cui trovavasi questo Paese, determinarono un indirizzo affatto nuovo nell'attività della Senussia, sino allora mantenutosi in una orbita puramente spirituale.

Felicemente ubicata nel Mediterraneo centrale, al quale affacciasi da un altipiano fertile e salubre, la Cirenaica è divisa da un immenso deserto dalle ricche e popolose regioni tropicali africane, le quali costituiscono un importante *hinterland* i cui prodotti offrono la possibilità di alimentare un vasto e redditizio commercio carovaniero. Felici dunque le disposizioni naturali del paese; ma tristissima la situazione etnica dei luoghi, abitati da tribù nomadi e rapinatrici, insofferenti di ogni freno morale e religioso (lo stesso islamismo limitavasi ad alcune pratiche esteriori di culto, ma non aveva affatto penetrato le coscienze) e le cui continue scorribande rendevano malsicuro il paese e ne impedivano ogni ordinato sviluppo. In questo ambiente i senussi iniziarono la loro opera di propaganda diretta a richiamare le popolazioni alla rigorosa osservanza dei precetti coranici, sino allora, come dicemmo, assai trascurati, e a diffondere l'istruzione delle scienze religiose islamiche. In tale opera di propaganda, favorita dallo stesso carattere primitive e dalla natura semplice degli abitanti, essi seppero in breve riportare grandi successi, ed acquistare alla confraternità un grande ascendente morale.

Ben presto questo ascendente additò nuove vie alla confraternita, questa volta d'ordine puramente temporale: quali l'organizzazione politica dei territori, nei quali essa svolgeva la sua azione; l'incremento dell'agricoltura, ma più specialmente l'esercizio del commercio. A quest'ultimo scopo la Senussia dedicò la maggiore cura; opera sua è l'apertura di nuove vie carovaniere tra la costa e il centro Africa (particolarmente le regioni del Ciad, del Darfur, della Uadai) resa possibile dalla tranquillità che essa aveva saputo ricondurre sia sull'altipiano che nel retroterra cirenaico. Infine il controllo esercitato su tutto il paese per mezzo di una fitta rete di zauie, disseminate in tutti i centri nodali e di una certa importanza economica, ubicate nei punti di sosta e d'acqua, cioè nei punti obbligati per le carovane, le diedero in breve il modo di esercitare di fatto un vero e proprio monopolio del traffico carovaniero.

La zauia non fu più soltanto il luogo destinato alla riunione degli affiliati alla confraternita e alla propagazione delle dottrine mistiche del fondatore; essa divenne *comptoir*, caravanserraglio, deposito e mercato di merci e di prodotti. In assenza di ogni altra forma di organizzazione civile, la zauia diventa il centro della vita del paese; si ricorre al capo zauia perchè renda giustizia, componga le vertenze; a lui si pagano decime e si versano offerte. Insomma l'azione religiosa della Senussia ormai si intreccia e confonde indissolubilmente con quella politica ed economica.

Tale lo stato di fatto che noi trovammo al momento della nostra occupazione. Non è quindi savia concezione quella di considerare il fenomeno del senussismo come un fenomeno di pura esaltazione mistica oppure di scaltra avidità temporale. Nè vide giustamente chi interpretò la resistenza organizzata dalla Senussia alla nostra occupazione come una delle solite rivolte dovute alla sobillazione di confraternite religiose, di cui è piena la storia della colonizzazione europea nel Nord-Africa, e che sono basate sul fanatismo e sull'odio allo straniero; destinate quindi a piegare, prima o poi, dinanzi alla *forza* militare, e a spegnersi in ragione della stessa furia che le anima. L'Italia si è felicemente persuasa che la Senussia rappresenta una vera e propria organizzazione, avente la sua radice nell'idea religiosa; ma sapientemente fondata sullo spirito mercantile degli arabi e sul bisogno d'ordine e di sicurezza che la Cirenaica sentiva pur nella sua quasi barbarie.

L'Italia ha dunque compreso la doppia forza morale e politica della confraternita la cui scomparsa avrebbe segnato per la Cirenaica un ritorno alla anarchia. E da ciò è derivato il convincimento che una intesa con essa era non solo consigliabile ma necessaria.

Parallelamente a tale comprensione del fenomeno senussita, nella mente di coloro che avevano la responsabilità di guidare le fortune della confraternità sulla via tracciata dai gloriosi fondatori, Mohamed Alì es-Senussi e Mohamed el-Mahdi, si andò formando la persuasione che nessuna resistenza armata avrebbe saputo costringere l'Italia ad abbandonare l'impresa libica, alla quale essa erasi indotta sotto la spinta di inesorabili necessità internazionali; che il perseverare in essa non avrebbe servito che ad accrescere i lutti e la miseria del paese. Questa persuasione, sempre più diffusa, finì per dare la prevalenza sull'elemento intransigente, all'elemento senussita moderato, rappresentato da Sidi Mohamed Idriss, figlio primogenito del Mahdi; e tale prevalenza fu singolarmente favorita dall'allontanamento dalla Cirenaica di Ahmed Scerif, cugino di Mohamed Idriss che dell'elemento intransigente era l'esponente più autorevole. Qui è anche opportuno notare, per coloro che negano il potere di Idriss e lo considerano quasi come un capo scismatico creato da noi, che egli ricevette, invece, l'investitura dei suoi poteri proprio da Sidi Ahmed Scerif allorchè questi vide tramontare la sua stella.

La data del 17 aprile 1917, giorno in cui furono firmati ad Acroma gli accordi provvisori tra i rappresentanti del Governo d'Italia e il Seied Idriss, segna una data fondamentale nella storia della nostra occupazione della Cirenaica. Di tale accordo, così decisivo per la pacificazione della Cirenaica, va dato merito a quegli uomini politici italiani i quali, trovandosi a reggere le sorti delle nostre colonie in quel turbinoso periodo, seppero concepire e attuare una così saggia linea di condotta. La Senussia non più nemica era chiamata a collaborare con noi all'assetto del paese; e mentre essa riconosceva il fatto ormai irrevocabile della nostra sovranità su di esse, noi d'altro lato riconoscevamo la legittimità degli interessi morali e materiali, che decenni d'azione costante spesso anche illuminata, avevano indistruttibilmente creato, in suo favore, su quelle terre.

Essa è stata ora perseguita con coerenza e audacia; poichè mentre i primi accordi dovevano necessariamente avere carattere provvisorio e preoccuparsi soprattutto della parte economica della collaborazione, questo ora concluso a Regima (25 ottobre 1920) affronta e risolve coraggiosamente anche la parte politica, consolida e definisce i rispettivi rapporti di collaborazione. In virtù del patto, il governo italiano ha conferito al Saied Idriss il titolo onorifico di Emir-es-Senussi; gli ha affidato l'amministrazione diretta, in nome nostro e sotto la nostra sovranità delle oasi dell'interno; delle oasi cioè di Cufra, Giarabub, Augila Gialo, le quali, mentre per noi hanno uno scarso valore politico ed economico, ne hanno uno altissimo, tradizionale e religioso per la confraternita.

Dal canto suo la confraternita s'impegna a sciogliere in tutta la parte per noi utile del paese (la costa e tutto l'altipiano) la sua organizzazione politico-militare.

La concessione di una legge fondamentale (31 ottobre 1919), che, in analogia a quanto fu fatto per la Tripolitania, accorda agli abitanti della Cirenaica, una cittadinanza locale ed i diritti civili e politici, completa il quadro della situazione politica presente di quella nostra colonia.

Tale concessione, mentre determina definitivamente la natura dei rapporti che d'ora innanzi dovranno intercedere fra l'Italia e gli abitanti della Cirenaica, rapporti non più basati sul solo vincolo della dominazione e della sudditanza, segue anche i limiti entro i quali la Senussia potrà continuare a svolgere la sua opera.

Mantenuta entro tali limiti, l'azione di tutti i vari elementi che operano oggi sulla situazione cirenaica, potrà ormai essere volta esclusivamente a dei fini di organizzazione amministrativa e di restaurazione economica; sì che si apra per quel paese, che fu già celebre in tutto il Mediterraneo per civiltà ed opulenza, una nuova era di pace e di ordinato progresso.

Idriss e la sua famiglia

S. A. l'Emir-es-Senussi, Mohamed Idriss, nato nel 1888 da Mohamed el Mahdi, figlio a sua volta di Mohamed ben Ali-es-Senussi, fondatore dell'Ordine (1787-1857), è fratello di quel Ridà già noto in Italia per il viaggio compiutovi nel gennaio del 1919; viaggio che ebbe carattere ufficiale e servì a consacrare in modo solenne i nostri buoni rapporti colla Senussia.

La storia della famiglia es-Senussi è storia di poco più di un secolo; ma in questo breve periodo di tempo essa seppe assurgere a notevole importanza e occupare un posto perspicuo nella società islamica per l'intelligenza e l'abilità veramente grandissima dei suoi membri.

Il primo di essi, Mohamed Alì è il fondatore dell'Ordine. Nato nei pressi di Mostaganem (Algeria), compì i suoi studi a Fez, di lì si recò alla Mecca. Seguace dapprima della regola mohamedia, fondò dopo breve tempo una propria confraternita, basata sui principii mistici della mohamedia, ma attingente in modo eclettico anche ad altre regole. Abbandonato l'Heggiaz, ove la sua azione era vista con ostilità dalle autorità turche e dagli ulema locali, Mohamed Alì trasferì in Cirenaica la sede della Confraternita. Confraternita prettamente ortodossa, essa, come tutte le altre tariche mussulmane, mira, attraverso l'osservanza di determinate regole, all'assorbimento mistico dell'affiliato in Dio. Caratteristica della Senussia è piuttosto il suo vivace proselitismo; volto specialmente alla conversione delle popolazioni ancora pagane; o a catechizzare quelle che, come le popolazioni della stessa Cirenaica, dello «hinterland» Sahariano (Borcu-Tibesti-Ennedi-Bodelè ecc.) e sudanese (Darfur-Uadai-Bornu-Socoto ecc.) sino a pochi decenni potevansi considerare mussulmane più di nome che di fatto, facendo esse consistere il loro islamismo in poche pratiche di culto esteriori e affatto superficiali, e che oggi invece, per merito precipuo della Senussia, sono da ascriversi tra le più osservanti del Nord-Africa.

Al successore di Mohamed Alì, a Mohamed el Mahdi, spettava di svolgere, in modo veramente grandioso, il programma tracciato dal fondatore dell'Ordine. Per merito suo tutta l'Africa settentrionale si disseminò di una vasta rete di conventi o Zauie, alcune delle quali, come Giarabub-Cufra-Mizda-Ain-Galakka, assursero a importanza grandissima, e divennero centri culturali-religiosi politici di primo ordine. Nè gli interessi materiali della Confraternita furono trascurati; anzi il commercio carovaniero, la creazione di nuove oasi, la coltivazione dei giardini furono grandemente curati; e costituirono il fattore principale della prosperità economica e quindi della potenza politica dell'Ordine.

In politica, Mohamed el Mahdi tenne un atteggiamento di costante diffidenza verso il Governo turco, il quale esercitava una autorità più nominale che effettiva su molti dei territori che costituivano il campo d'azione della Senussia; e di intransigenza e ostilità assoluta verso gli Stati Europei; in modo speciale verso la Francia colla quale la Senussia venuta a contatto nello «hinterland» sahariano, ebbe un lungo periodo di ostilità, chiusosi, dopo alterne vicende, col vantaggio della Francia, che poteva contare su di una più perfetta organizzazione militare.

Mohamed el Mahdi morì nel 1902; o meglio, «partì per il Sudan», come dicono i suoi seguaci, i quali non credono alla sua morte, ma credono invece che egli ricomparirà atteso Mahdi trionfante, a islamizzare il mondo. Il suo primogenito, Mohamed Idriss era allora ancora un ragazzo. Perciò prima di morire il Mahdi affidò la direzione della Confraternita al figlio di suo fratello Mohamed Scerif, ad Ahmed Scerif. Questi versatissimo nelle scienze religiose islamiche, e di un esagerato misticismo ereditò dallo zio lo spirito intransigente e anti-cristiano, non però l'intelligenza e il fine intuito politico. Scoppiata la guerra italo-turca, Ahmed Scerif non comprese nè le ineluttabili necessità internazionali che avevano spinto l'Italia alla conquista della Libia; nè i vantaggi evidenti che il suo Paese avrebbe potuto ritrarne. Accecato dal fanatismo, egli trascinò la Cirenaica in una inutile guerra ostinata e sanguinosa; l'incubo della dominazione cristiana gli fece dimenticare quello che era sempre stato uno dei postulati fondamentali dei suoi predecessori e cioè l'indipendenza politica della Turchia; e per rifiutare ogni più ragionevole contatto coll'Italia egli finì per diventare null'altro che uno strumento nelle mani dei Giovani Turchi, un semplice «atout» nel giuoco turco-tedesco.

Intanto Mohamed Idriss usciva di minorità, e mostrava chiaramente di disapprovare la politica del cugino, causa di tanti lutti e di tanta miseria per il Paese, e di voler rivendicare quella direzione dell'Ordine alla quale gli dava diritto la discendenza dal Mahdi. In tali sue pretese egli fu appoggiato da tutti gli elementi più moderati della Confraternita. Entrato in franchi rapporti col Governo italiano, con questi stipulò nell'aprile del 1917 quel «modus vivendi» che doveva far ritornare la piena tranquillità nella Cirenaica. Ahmed Scerif, ormai in minoranza, era costretto a rifugiarsi nella Sirtica, poi a Misurata, di dove improvvisamente, a bordo di un sottomarino tedesco partiva alla volta di Costantinopoli, allo scopo di ottenere dal Sultano e dalla Germania aiuti per continuare la guerra. Invece lo sorpresero le ultime vicende della guerra mondiale; sì chè non gli fu più possibile il ritorno in Cirenaica, ove il campo rimaneva ormai libero al cugino. Questi riconosciuto Capo legittimo della Senussia dai principali ichuan senussiti della Cirenaica; confermato tale dai capi-zauia dell'Heggiaz, ove è la culla della Confraternita, potè ormai liberamente svolgere quel programma di sincera conciliazione e di collaborazione coll'Italia che egli aveva coraggiosamente iniziato; e di cui la conclusione dell'accordo di Regima del 25 ottobre u. s., e il viaggio a Roma rappresentano gli episodi più salienti.

Il terrificante disastro di Vergiate

Paesi devastati dalle esplosioni - Numerose vittime

MILANO, 22.

Il paese di Vergiate, funestato ieri dal terribile disastro del proiettificio Rossi, sorge sopra un declivio collinoso a 11 chilometri da Gallarate, sulla linea ferroviaria Milano-Domodossola. Il paese conta circa 3 mila abitanti. Lo stabilimento Rossi, ormai completamente distrutto, occupava un'area di circa 2 chilometri; era suddiviso in sezioni costituite ciascuna, con tecnica moderna a capannoni divisi da alte trincee e ammassamenti di terriccio a scopi isolanti.

L'immane catastrofe

A mezzogiorno di ieri, gli operai avevano lasciato come di consueto le officine per la colazione. Molti di cui, abitanti a Vergiate, si erano diretti verso l'abitato che dista un chilometro dallo stabilimento; gli altri, abituati a fare colazione nell'officina, erano seduti all'aperto o nelle osterie più prossime per consumare il pasto. Mancavano cinque minuti alle 13, e la massa degli operai stava dirigendosi al lavoro, quando si udì il primo scoppio fragoroso che produsse un panico vivissimo e causò il crollo di una parte delle case più vicine allo stabilimento e lo scoperchiamento di altre.

Una scena dolorosa ed impressionante si verificò allora: quasi tutta la maestranza si gettò pazzamente ad una fuga disordinata che produsse un vero scompiglio nella popolazione di Vergiate, allarmata già dallo scoppio.

Ma non tutti fuggirono; qualcuno fra i più animosi si arrestò per soccorrere i feriti.

Allo scoppio seguì quasi immediatamente il bagliore di un incendio che avvolse i fabbricati dell'officina e dei capannoni e che si propagò ai vicini boschi. Il panico provocato dallo scoppio divenne terrore alla vista delle fiamme, poichè era nota a tutti l'entità dei depositi di esplosivi giacenti nella cinta dello stabilimento e non era difficile prevedere quale portata avrebbe assunta la catastrofe.

Una pioggia di fuoco

Infatti, mentre la gente fuggiva in tutte le direzioni, cercando scampo, dopo circa mezz'ora, alle 13,20 precise, un secondo scoppio, potentissimo, e quindi subito un terzo, che mandò un boato pauroso, scheggiarono nell'aria, sconvolgendo ogni cosa, sollevando enormi masse di terriccio, abbattendo alberi per un mezzo chilometro all'intorno, radendo al suolo tutte le case vicine, e gettando a terra uomini, carri e cavalli che si trovavano a passare entro un raggio di qualche chilometro.

La pioggia dei proiettili faceva purtroppo delle vittime fra i fuggiaschi e fra quanti, sfidando l'imminente pericolo, si slanciavano verso il luogo del disastro, per tentare i primi soccorsi.

Molti furono visti rotolare al suolo, mentre la scena paurosa assumeva confini sempre più vasti. Altri scoppi, meno poderosi, ma sempre fortissimi, si susseguirono a breve distanza. L'ultimo venne udito ieri sera alle 23 anche a Milano, mentre sul luogo del disastro l'incendio divampava altissimo, facendo dell'intero stabilimento un immenso braciere.

Oltre che Vergiate, gli effetti più gravi della esplosione furono risentiti dalla frazione di Sesona. Meno gravi, ma pure notevoli, furono i danni alle frazioni vicine di Cimbro, Congegno e Cuirano.

I primi soccorsi

Si sono immediatamente recati sul luogo, in *camions*, pompieri e squadre di volonterosi, nonchè tutti gli operai delle ditte locali i quali si erano messi a disposizione per il servizio di soccorso. Un automobile di pompieri di Somma Lombarda che si recava sul posto per prestare la sua opera di soccorso, venne sorpreso dalla terza esplosione e sbalzato fuori della strada provinciale. Si deplora la morte di un pompiere, certo Grodono, che è stato raccolto da una squadra di altri pompieri col corpo straziato da scheggia di proiettile.

Da Gallarate arrivano intanto a tutta velocità anche i pompieri di quella città pure in *camion*. A capo di essi era l'ing. Dionigi Puricelli. Giunto ad un certo punto, anche questo *camion* ha dovuto sostare sotto il grandinare dei proiettili. Esso era divenuto così intenso che era impossibile proseguire. Anche a questo gruppo di animosi doveva toccare una grave sciagura; la vettura provò ad avanzare in altra direzione, ma disgraziatamente, ad una svolta, precipitò in un fossato, capovolgendosi con tutto il personale.

Nella terribile caduta l'ing. Puricelli riportava la frattura di una mascella e dell'osso nasale, ed altre ferite gravi alla testa. Il comandante Bongiorno, pure dei pompieri, si produsse la frattura di una gamba e altre lesioni gravi, e gli altri pompieri rimanevano quasi tutti gravemente contusi. Il *camion* dovette tornare indietro e dirigersi senz'altro all'ospedale di Gallarate.

Non potendo avanzare per un'altra via, i soccorsi si avviarono verso Sesona, trovando il paese quasi completamente distrutto, e vuoto di tutta la popolazione.

Alcuni coraggiosi, dopo i primi momenti di panico, potevano raggiungere Vergiate, e fra questi una squadra di militi della «Croce Rossa» di Milano.

Il drammatico racconto di un superstite.

I primi feriti trasportati all'ospedale di Gallarate sono stati il capitano Gaetano Frasioso, comandante della 5.a Compagnia del 67.o fanteria che presidiava lo stabilimento, ferito alla testa non gravemente, e certi Emilio Corsani, Teresa Dettoni, Angelo Zarini, Siro Tognazzi, Pasquale Mattorini, Angelo Azzini e Carlo Buzzi, tutti gravemente feriti alla testa, e con sintomi di commozione cerebrale. Uno dei feriti, lo Zarini ha narrato che si trovava presso la portineria dello stabilimento fermo con un carro a due cavalli. Sentì il primo scoppio e fu come travolto da una raffica. I cavalli gli spagirono dinanzi agli occhi ed egli cadde a terra colpito da scheggie alla testa.

Mentre ancora giaceva al suolo avvenne il secondo scoppio.

I soldati che presidiavano lo stabilimento, oltre al loro capitano hanno raccolto ferito il sottotenente Battistini ed un altro ufficiale leggermente colpito. Fra la truppa, una delle sentinelle è rimasta uccisa e di un altro soldato mancano notizie.

Le vittime - Vergiate in parte distrutta.

Il numero dei morti non può essere ancora stabilito con precisione; finora se ne contano otto e oltre 50 feriti. Entro il polverificio oltre ad una guardia composta di carabinieri e soldati vi erano degli operai dei quali ancora non si conosce la sorte.

A Vergiate, in parte distrutta, si deplora un numero grande di feriti. Non si sa ancora se vi siano morti.

Tutti i feriti sono stati trasportati all'Ospedale a Varese, Arona e Novara. Si ritiene che siano morti tutti gli impiegati e operai dei reparti che mangiavano nell'officina e che erano in numero di ventuno.

La linea ferroviaria di Vergiate è stata divelta in qualche punto. Tutti i pali dell'energia elettrica, quelli telefonici e telegrafici sono rasi al suolo in modo che i paesi sono senza luce, senza acqua e le comunicazioni completamente interrotte. La stazione di Vergiate è lesionata fortemente ed un vicino casello venne completamente abbattuto.

Altri feriti si sono avuti fra il personale ferroviario, sorpreso dall'improvviso flagello. I treni fino a ieri sera hanno proceduto da Milano soltanto fino a Gallarate. Più tardi però venne istituito un servizio speciale fra Gallarate e Somma Lombarda. I treni per Domodossola vengono istradati lungo la linea di Novara.

I timori dei tecnici ferroviari giunti sul posto si concentravano su di un viadotto sul quale corre un tratto della ferrovia e che si crede fortemente lesionato. Più tardi però si potè constatare che i danni erano meno sensibili cosicchè si spera di potere riprendere il servizio ferroviario oggi stesso.

Le cause del disastro

Un cordone di truppa circonda tutta la zona colpita e trattiene la folla dei curiosi. La vicina brughiera è continuamente percorsa dai fuggenti privi di tutto, che cercano scampo ed alloggio presso parenti o conoscenti offrendo uno spettacolo desolante.

Le cause del disastro non sono ancora naturalmente note, ma un preciso mandato è stato affidato al giudice istruttore cav. Foà, recatosi sul posto con un rappresentante della Procura del Re. Le ipotesi sono varie e di diversa natura.

Qualcuno del personale del polverificio avrebbe espresso l'opinione che lo scoppio iniziale possa essere dovuto all'auto-combustione verificatasi in un deposito di acido picrico.

Sesona devastata

A Sesona, il paesello maggiormente colpito, perchè si trova solo ad un chilometro dallo stabilimento, lo spettacolo è impressionante; tutte le case sono scoperchiate e la chiesa ha subito gravi danni. In paese sono rimasti solo il parroco Paolo Rigatti ed il tenente Gelmini. Una donna è stata trovata morta nei pressi del cimitero colpita da un proiettile; essa è certa Luigia Balzarin, vedova Bertolotti, di anni 75. Mentre il cadavere della povera donna, veniva trasportato dal parroco e dal tenente sul sagrato della chiesa, avveniva la terza esplosione, la più formidabile, che gettava i due violentemente al suolo. E' crollato pure l'asilo infantile seppellendo sotto le macerie tre bimbi e ferendone altri. A Somma Lombarda la stazione ha avuto il tetto danneggiato. La chiesa ha pure sofferto parecchi danni e molte case hanno avuto il tetto scoperchiato.

A Golasecca, altra frazione, si notano molti bivacchi di cittadini fuggiaschi. Tutte le strade provinciali e comunali dei dintorni sono bloccate dalle truppe che impediscono il transito sia ai pedoni che ai veicoli, anche perchè sulle vie sono caduti e rimangono grossi proiettili che non sono peraltro scoppiati. Il pericolo più grave è però costituito ora da un deposito che si trova vicino al luogo dello scoppio principale ed in cui si trova una quantità di gelatina esplosiva ed altro materiale pericolosissimo. A questo deposito tendono ora gli sforzi di tutti per assicurarne l'isolamento.

Il Prefetto di Milano, comm. Lusignoli, ed il Questore comm. Gasti, dopo un sopraluogo sono tornati nella notte a Milano.

Ancora particolari

I morti sarebbero una ventina

MILANO, 27. — Secondo le ultime notizie che si hanno da Vergiate dei soldati del 37.o fanteria, che si trovavano di guardia al proiettificio, solo una ventina sono rimasti incolumi. Gli altri, per quante affannose ricerche si siano effettuate, non vennero rintracciati.

Un tenente colonnello del secondo raggruppamento aviatori, inoltratosi a tarda ora fra i capannoni ardenti ha potuto trovare tre di questi soldati morti. E gli altri? Entro lo stabilimento erano di servizio anche due carabinieri. Furono creduti morti, ma verso le venti una squadra di militi della Croce Verde riusciva a rinvenire fra Vergiate e Cesona i due disgraziati gravemente feriti.

Portati a braccia sull'auto-lettiga vennero ricoverati nell'ospedale di Somma.

Un fonogramma trasmessoci da Gallarate verso la mezzanotte, ci avverte che anche i proiettili di due capannoni rimasti intatti sono scoppiati, producendo nuove rotture di vetri in tutti i paesi vicini e aggravando il panico delle popolazioni.

Per dimostrare la violenza dello scoppio basti pensare che delle travi di ferro che servivano alle arcate dello stabilimento e del peso ognuna di parecchi quintali furono lanciate a ben due chilometri di distanza e precisamente sul paese di Vignola.

Un nuovo pericolo corrono adesso le popolazioni vicine al luogo del disastro. I fili della corrente elettrica ad alta tensione che attraversano in tutti i sensi quella zona industriale, e che sono rimasti spezzati, intralciano ovunque il cammino.

Abbiamo avuto un soldato fulminato appunto per uno di questi fili.

Nella nottata sarà provveduto a togliere la corrente e a riparare i danni.

In totale i morti, compresi gli scomparsi, sarebbero una ventina. Di questi, per ora, solo 3 sono stati identificati. Ma corre voce che molti dei feriti trasportati lontano o fuggiti dal luogo del disastro siano morti per la strada in seguito al freddo intenso e alla perdita di sangue. La voce ha fondamento per il fatto che ogni tanto una telefonata avverte la Croce Rossa di correre nei paesi vicini a portare il proprio soccorso.

Una pagina di storia industriale napoletana

NAPOLI, 23.

La Vitrum: ne fu annunziata la costituzione, con un programma meraviglioso; ma poco dopo, presso a poco, non se ne sentì più parlare, quando, giorni fa, lessi della costituzione di un nuovo Consiglio di Amministrazione, nel quale figurano i più bei nomi della finanza e della industria locale. Che era avvenuto? Mi rivolsi con aria ingenua, a qualcuno che, credendo chiedessi le notizie — che destinavo al pubblico — a solo titolo di curiosità personale, non fu avaro dei maggiori dettagli sulle peripezie della Società.

Impiantata a Venezia, al principio della guerra, per venire in aiuto delle fabbriche di accumulatori elettrici portatili, occorrenti all'Esercito operante, dopo Caporetto, la lavorazione del vetro filato fu trapiantata a Napoli, dal dott. Bruno Canto e dal sig. Luigi Bisigato. E qui fu creata, vincendo le enormi difficoltà di quell'ora, una grande Società per la lavorazione del vetro filato, denominata «la Vitrum», che, per organizzare una vetreria, tipo Murano cominciò con lo acquistare al completo ed assorbire la ditta Ferro Toso e C. — vetraria artistica di Murano — e la ditta Giovanni Pitteri, celebrata per le sue decorazioni su vetro e cristallo. Ne scaturì un complesso davvero magnifico, tanto più che i dirigenti della Toso e della Pitteri entrarono nella nuova combinazione, per mantenervi tutto il contributo della loro esperienza tecnica ed artistica.

Proponendosi la Società di specializzarsi nel difficile campo dell'ammobigliamento, in maniera da poter gareggiare, e con vantaggio, con le poche Case italiane del genere, accanto alla «Vitrum» sorse un reparto mobili con un laboratorio di intaglio e scultura su legno, che ebbe rapido incremento sennonchè visse poco, dopo aver dato, in pochissimo tempo, splendida produzione: candelabri e lampadari in legno, dorati o laccati, imitanti l'antico; salotti di stile purissimo; camere da letto ricchissime e sale da pranzo di svariato tipo; ed anche mobilio a serie di uso comune. Perchè è scomparsa questa lavorazione locale? Lo dirò dopo.

A completare questo insieme, i dirigenti della «Vitrum» prelevarono la «Luigi Bevilacqua», di Venezia, di fama mondiale per le sue fabbricazioni di stoffe per mobili.

Tutta questa organizzazione industriale specializzata e completa per l'ammobigliamento della casa, un giorno, per una di quelle tante combinazioni industriali, fu ceduta dal Canto e dallo stesso Bisigato ai signori Wenner, per farne una Anonima.

I signori Wenner si proponevano di dare sviluppo a questi tre differenti rami industriali: vetri, mobili, stoffe. Essi volevano attuare così una geniale idea del compianto comm. Roberto Wenner, il quale, di accordo col comm. Maurizio Capuano, aveva quasi stabilito la costituzione di una anonima con 50 milioni di capitale, per finanziare industrie del Mezzogiorno, con un programma interessantissimo, per concorrere allo sviluppo industriale delle nostre regioni. Ma... il comm. Wenner morì e la grande combinazione andò a monte. Gli eredi, non potendo, loro malgrado, varare la combinazione ideata dal vecchio industriale, rifecero la strada... a rovescio e cominciarono col fare della «Vitrum» un'anonima, a parte, dalla quale veniva, come primo passo, staccato il reparto stoffe per mobili per fonderlo insieme alla «Bevilacqua» di Venezia con una seteria di S. Leucio, mettendo così su un'altra azienda staccata da quella madre, con un capitale che oggi è di un milione e mezzo.

La «Bevilacqua» — che è tutta opera del Bisigato — va avanti magnificamente e dà ottimi risultati.

Delle vetrerie, diventate un'anonima, come ho detto, con un altro milione di capitale, fu affidata la gestione a persone completamente incompetente, che cominciò, con grave danno dell'azienda e degli azionisti, a sopprimere il reparto mobili; che pure aveva dato i più promettenti frutti, tanto lasciando bene sperare.

Dice Notari, nelle I. I. I. «Non appena gli italiani del Mezzogiorno avranno compreso che l'avvocatismo è la più antipatica delle funzioni, l'Italia sarà il primo paese produttore del mondo.» Ed in buona parte, Notari ha ragione, specie se egli si riferisce a quei molti, che accortisi della propria nullità professionale, sempre indizio di assenza di ogni genialità, passano nel campo industriale, come se questo potesse essere il campo di conquista di ogni grande civilista o penalista mancato.

Ponete uno di questi tipi alla testa di una grande industria e ne avrete la rovina completa, così come avvenne per il grande laboratorio mobili della «Vitrum» così come sarebbe avvenuto per la stessa azienda madre: la vetreria. Parrebbe che parlassi con poca serenità di questo episodio; e forse è vero; è che non so adattarmi a pensare tranquillamente che Napoli aveva una bella e proficua industria, nata, fiorita in pochi mesi e liquidata con una eccezionale leggerezza, conseguenza della più assoluta incompetenza.

Fortunatamente però, le vetrerie furono salve. Ultimamente dovette fare appello a Bruno Canto e al sig. Bisigato colui che, per aver trapiantato qui tanta bellezza di industria, non si adattava a vederla scomparire. Bruno Canto intervenne: dotato di un larghissimo credito, quale uomo dalle più larghe vedute, insieme al comm. Carlo Caprioli — il giovanissimo fondatore della fiorente *Banca dell'Italia Meridionale* prelevò tutte le azioni della Società, per darle l'impulso che essa meritava. Al Canto e al Caprioli si unirono, molto volentieri il barone de Giovanni — un aristocratico che preferisce lavorare — e il commend. Vincenzo Bruno, presidente della nostra Camera di Commercio.

La direzione della Società è tornata di fatto e di diritto nelle mani del tecnico che l'aveva ideata e qui trapiantata su di un piede di primissimo ordine: Bisigato, un veneto. La qualcosa vale anche a sfatare, ancora una volta, quella leggenda secondo la quale, qui, non si possa far nulla di buono, per le camorre locali (?) e che il Mezzogiorno manchi di uomini fattivi e di larga veduta. Niente affatto. Qui occorre solo aver tenacia e coraggio, uniti a competenza autentica: e Bisigato ha vinto la sua bella battaglia, appunto, e solo, per avere tali numeri al suo attivo. Canto, Caprioli, de Giovanni, per essere tenaci e coraggiosi, hanno trovato... uomini, e come dicono che di uomini... lungimiranti qui non v'è difetto. Ve ne sono invece parecchi, sempre che non li si voglia cercare in... cadaveri quindriduani, tronfi, pettoruti e... vuoti, posatari per eccellenza, i quali hanno fatto il loro tempo in un'epoca in cui non era difficile fare il bel tempo e il cattivo.

La ricerca deve farsi invece fra le giovani energie, che hanno per insegna la fattività, mentre dall'altra sponda, salvo eccezioni, vi è quella deplorata camorra, nel senso speciale di ostacolare ogni passo di gente nuova che tenti emanciparsi, per non esserne oscurati. Preoccupazione spiegabile, rivelatrice della coscienza della propria... insipienza.

E così oggi, grazie a questo brillante quadrinomio: Canto, Caprioli, de Giovanni, Bisigato, Napoli vede prosperare nella sua cinta la grande industria del vetro di Murano, di fama mondiale.

Buonocore.

Ultime notizie e informazioni

Al Consiglio dei Ministri

Il successo diplomatico d'Italia in Grecia.

Alle 10 di stamane si è nuovamente radunato — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Mancavano alla riunione gli on. Sforza e Meda assenti da Roma.

Il Consiglio si è occupato — all'inizio — ancora dei problemi internazionali, principalmente nei riguardi del Convegno di Londra e della questione di Grecia. E' stato constatato — con grande e ben giusta soddisfazione — il forte rilievo del successo diplomatico dell'Italia in Grecia. Tale successo è veramente di grandissimo ordine, per noi che siamo una nazione la quale ha grandi interessi ed una tradizione secolare politica in Oriente. Noi abbiamo avuto la impareggiabile accortezza di non intervenire mai nelle faccende interne della Grecia, ed oggi raccogliamo gli ottimi frutti di questa saggia politica. Ogni giorno ad Atene ed in tutta l'Ellade si fanno entusiastiche dimostrazioni di simpatia all'Italia, ogni giorno i giornali greci fanno eco a queste manifestazioni popolari con articoli e note in cui viene rilevato e lodato l'atteggiamento dell'Italia, che non vuole partecipare a nessun intrigo nè a favore nè contro e che, come ha sempre rispettato la volontà dei popoli, ha sempre lasciato e lascia anche ora libero il popolo di Grecia di risolvere le sue questioni interne secondo il proprio volere.

La legge sull'esercizio dell'avvocatura e la riforma giudiziaria.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi approvati due disegni di legge del Guardasigilli on. Fera — che saranno subito presentati alla Camera — l'uno che riguarda *l'esercizio dell'avvocatura* e l'altro la *riforma giudiziaria*. Il Ministro della Giustizia ha letto anche le relazioni che accompagnano i disegni di legge; sul secondo dei quali crediamo utile aggiungere altre notizie a quella che noi già ieri fummo in grado di dare.

La riforma giudiziaria comporta i miglioramenti economici al personale della magistratura, e le modificazioni all'ordinamento giudiziario.

I miglioramenti economici concessi sono notevoli, e sono accordati con uno speciale sistema di indennità.

Le modificazioni all'ordinamento giudiziario sono molte e principalmente le seguenti. Viene nuovamente istituito l'uditorato; il grado di pretore viene di nuovo parificato a quello di giudice come era anche nel recente passato; i giudici sono di tre gradi: di Tribunale, d'Appello e di Cassazione, abolendosi i titoli di consigliere; i giudici di Cassazione possono essere presi — in ragione di un decimo — anche tra i professori ordinari di Università con 12 anni di servizio e gli avvocati inscritti nell'albo della Corte d'Appello con 16 anni di esercizio professionale; è istituita una Cassazione civile unica in Roma, e le altre quattro vecchie Cassazioni territoriali di Torino, Firenze, Napoli e Palermo che sono trasformate in Sezioni della Cassazione unica di Roma. Una innovazione importante reca poi la riforma: il primo presidente della Corte di Cassazione di Roma ed i presidenti di Sezione saranno nominati con Decreto Reale — sentito il Consiglio dei Ministri — ma su designazione della Suprema Corte di Cassazione in assemblea generale. Quanto al limite di età per la pensione esso è stato portato da 75 a 70 anni, ma per i funzionari attualmente in servizio si accorda — nell'andata in pensione — per cinque anni la differenza tra la pensione e lo stipendio.

L'altra riforma Fera — per le Circoscrizioni giudiziarie — non ancora è stata discussa. Essa è certo la più... spinosa, poichè comporta la soppressione di preture e tribunali. La quale soppressione tocca molti interessi locali; e di essi si fanno portavoce alcuni deputati.

Varie

Il Consiglio — terminato alle 12,30 — si è in fine occupato di affari d'ordinaria amministrazione; ed ha tra l'altro approvato uno schema di decreto per un indulto agli abitanti della Cirenaica, ed un progetto concernente le pensioni al personale delle Ferrovie dello Stato.

La Dalmazia e i funzionari

Si attribuisce al Governo italiano il progetto di spegnere nelle città dalmate non annesse al Regno la vita italiana a traverso i provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri a favore dei funzionari statali di nazionalità italiana. Conviene perciò ristabilire la verità.

Nell'adunanza del 15 corrente il Consiglio dei Ministri — e ne ha data notizia precisa l'*Agenzia Stefani* — ha deliberato che funzionari e agenti dello Stato (già austriaco) di nazionalità italiana nei territori dalmati non annessi al Regno, abbiano, su loro domanda, immediato impiego nelle nuove Provincie del Regno, senza pregiudizio della loro carriera. Ai funzionari statali italiani di territori non annessi al Regno, il Governo apre le braccia e dice: se non volete e non potete rimanere nel territorio attribuito al Regno dei serbi-croati-sloveni — se non credete di diventarne cittadini e di servirne il Governo, venite a me: io vi considererò come se foste dei territori redenti e potrete continuare la vostra carriera al mio servizio nelle nuove provincie d'Italia. La presenza o l'assenza di poche decine di funzionari dalle varie città dalmate e borgate dalmate non potrà certo esercitare una influenza decisiva sul loro carattere nazionale. Ai liberi cittadini fu a Rapallo garantito col diritto di opzione per la sudditanza italiana la piena libertà nazionale. Ma per i funzionari di nazionalità italiana l'esercizio del diritto di opzione equivaleva evidentemente alla fame per sè e per le proprie famiglie, senza il provvido pensiero del Governo d'Italia di accoglierne questi fedeli nelle file della propria burocrazia nelle nuove Provincie.

La deliberazione del Governo è l'adempimento di una promessa fatta in passato a richiesta non solo dei funzionari interessati, ma anche di autorevoli patriotti dalmati, preoccupati dalla sorte di tanti italiani ai quali la coscienza nazionale e il loro passato patriottico non dovessero consigliare o consentire di rimanere al servizio dello Stato serbo-croato-sloveno.

Per gli Archivi di Stato

Stamane — al Palazzo Viminale — si è insediata la Commissione che ha incarico di prendere in esame l'ordinamento degli Archivi del Regno, Archivi delle provincie del Mezzogiorno e della Sicilia e degli Archivi notarili, e di formulare le proposte allo scopo di assicurare una migliore conservazione del patrimonio archivistico con uniformità di norme e con razionale utilizzazione degli uffici del personale. Erano riuniti così stamane i comm. G. B. Rossano, Pironti, Gorrini, Fusco, Casanova, Lucentari, Bisso, Crispini; i cav. Garaffa, Ribotti e Re.

Insediando la Commissione il sottosegretario all'Interno on. Corradini ha pronunziato un notevole discorso.

I primi colloqui fra Leygues e Lloyd George

PARIGI, 26.

L'*Agenzia Havas*, ha da Londra che Giorgio Leygues ha passato la giornata all'Hotel conferendo lungamente con Berthelot. Poi il presidente del Consiglio ha fatto una breve passeggiata a piedi.

Alle ore 11.30 Lord Derby si è recato a fargli visita. Il colloquio, che è durato a lungo, è stato molto cordiale.

Il presidente dei Ministri inglese e francese, si incontreranno nel pomeriggio alle ore 16. Lord Curzon e probabilmente Bonar Law assisteranno alla conversazione.

In attesa dello arrivo del conte Sforza, atteso per domenica, essi si intratterranno sulle varie questioni che interessano più particolarmente la Francia e l'Inghilterra e fra le altre specialmente quella del plebiscito dell'Alta Slesia e della situazione in Palestina. E' probabile venga poi discusso il problema delle riparazioni.

* * *

LONDRA, 27.

Il primo dei colloqui tra il Presidente del Consiglio francese ed il Primo Ministro britannico, è avvenuto ieri.

Erano presenti anche il Segretario generale al Ministero degli esteri francese, Berthelot, il Ministro degli esteri inglese ed il Ministro Bonar Law.

La seduta si è iniziata alle ore 16, con un discorso di Lloyd George. Egli ha dato il benvenuto ai visitatori francesi, rilevando essere questa la prima volta che si incontrava col Presidente del Consiglio, Leygues.

La seduta, riferisce il *Times*, si è limitata ad uno scambio generale di vedute sulle varie questioni. La più importante è naturalmente quella del Levante, avuto specialmente riguardo alla soluzione del problema greco.

I Ministri si sono intrattenuti anche su altre questioni, e cioè su quella delle riparazioni da essere pagate dalla Germania, la questione dell'Alta Slesia, quella del commercio con la Russia e degli aiuti finanziari da fornire all'Austria. Nessuna delle questioni però è stata presa in esame poichè, anche per uno scambio di vedute preliminari, è opportuno sia presente il Ministro italiano conte Sforza, atteso qui non prima di domenica sera.

Per queste ragioni — dice il *Temps* — è probabile che Leygues differisca la sua partenza, che era stata fissata per lunedì. Il giornale aggiunge essere molto probabile che l'attuale Governo greco sia richiesto di inviare un proprio rappresentante a Londra. Viene intanto ripetuto, da varie parti, che la Francia vorrebbe che l'Intesa rivolgesse un monito severo alla Grecia. Se la Grecia richiamerà Costantino, gli Alleati si riterranno liberi di procedere a una revisione del trattato turco, ma si aggiunge che il punto di vista britannico è almeno finora assai distante da quello francese.

La stampa inglese per un'alleanza anglo-franco-italiana

LONDRA, 26.

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo del suo collaboratore diplomatico, nel quale espone le questioni che saranno oggetto delle discussioni tra Lloyd George e Leygues e quindi anche col conte Sforza, allorchè questi sarà giunto a Londra.

Il giornale scrive che l'invito cordiale fatto da Lloyd George all'on. Giolitti sarà senza dubbio apprezzato dagli amici italiani, di cui gli interessi vitali non sono dimenticati dal Governo inglese anche quando, come ora nella questione greca, non condivide l'opinione italiana.

* * *

La *Morning Post*, nel suo articolo di fondo, rileva la necessità dell'accordo tra Inghilterra, Francia e Italia circa la questione greca, e dice che l'attuale Conferenza di Londra, come le precedenti Conferenze, mostra la necessità di una alleanza franco-inglese, della quale il giornale spera farà parte anche l'Italia.

L'ex imperatrice di Germania è moribonda

BERLINO, 27.

In condizioni gravissime si troverebbe l'ex imperatrice di Germania, secondo notizie del giornale olandese *Maasbode*, il quale dice che l'ex sovrana ha perduta la conoscenza e non si nutre più speranza di guarigione. Guglielmo è assai depresso e soffre di indicibile malinconia.

Le "Note,, di d'Annunzio al Governo italiano

FIUME, 26.

La Reggenza italiana del Carnaro comunica:

Oggi 25 novembre, alle ore sedici, il generale di esercito Enrico Caviglia da una parte ed il capitano Host Venturi, rettore della difesa nazionale e il capitano Zoli, sottosegretario di Stato agli esteri dall'altra parte, si sono incontrati nell'albergo Savoia in Trieste. Il capitano Zoli ha dato lettura di due note scritte. La prima delle quali suona:

« Al Governo del Re d'Italia nelle mani del suo incaricato il generale d'esercito comandante generale delle regie truppe della Venezia Giulia Enrico Caviglia.

Il Governo della Reggenza italiana del Carnaro mi ha dato l'incarico di accusare ricevuta della nota senza data che è stata rimessa il diciotto novembre millenovecentoventi alle ore quindici nella villa Nera, in territorio della Reggenza italiana del Carnaro dal suddetto incaricato a Gabriele D'Annunzio, comandante delle forze armate di Fiume, il quale mi ha autorizzato a rispondere a detta nota non soltanto come comandante delle forze armate di Fiume ma come capo dello Stato Fiumano ai termini degli articoli quarantatre e quarantaquattro della Costituzione.

La Reggenza italiana del Carnaro ha preso conoscenza della vostra comunicazione che è stato raggiunto l'accordo fra i plenipotenziarii del Regno d'Italia e i plenipotenziari dei Serbi-Croati-Sloveni per quanto riguarda la delimitazione del comune confine, e che a tale accordo manca ancora la ratifica dei due stati contraenti (e cioè l'Italia e la Jugoslavia). La reggenza italiana del Carnaro ha preso atto che per l'articolo quattro del citato accordo il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni riconoscono la piena libertà e indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano di rispettarla in perpetuo.

Sta di fatto che il suddetto accordo non ha ancora valore in quanto esso non è per ancora ratificato ma con tanta maggiore soddisfazione prendiamo atto che, per il fatto stesso di averci fatto comunicare la Nota cui la presente risponde, il Governo del Re d'Italia ha già da parte sua riconosciuto la piena libertà e indipendenza del nostro Stato.

A questo proposito osserviamo:

che questo Stato di Fiume precisamente nella sua piena libertà e indipendenza già assicuratagli in virtù delle nostre armi si chiama ufficialmente « Reggenza Italiana del Carnaro »;

che soltanto per involontario errore ciò non è detto con precisione nella vostra Nota;

così come è evidentemente per involontario errore che nella vostra Nota uno stesso Stato è una volta chiamato Regno dei serbi, croati, sloveni e una volta Jugoslavia.

La Reggenza italiana del Carnaro ha preso anche conoscenza che fino a quando non sarà sistemato il territorio italiano da regolari accordi stradali le rotabili di confine e il trivio ad ovest di Castua resteranno di libero uso così per il Regno d'Italia come per lo Stato di Fiume.

Benchè il suddetto accordo non sia ratificato la Reggenza italiana del Carnaro in conformità ai deliberati del Consiglio dei Rettori dichiara sin da oggi che essa non prenderà mai atto che lo Stato di Fiume sia costituito:

a) dal « corpus separatum » quale è attualmente delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;

b) da un tratto di territorio già istriano delimitato come segue:

1) Nord: Da una linea da determinarsi sul terreno e partendo immediatamente a sud dell'abitato di Castua raggiunga sulla strada San Mattia-Fiume il limite del « corpus separatum », lasciando gli abitanti di Serdoci a nord di Mosli, al Regno dei serbo, croati, sloveni e lasciando tutta la rotabile che a nord della ferrovia per Mattuglie e del trivio di quota 377, ad ovest di Castua, conduce da Rupa nello Stato di Fiume;

2) Ad occidente: Da una linea che da Mattuglie scenda al mare a Preluca lasciando la stazione ferroviaria e la località Mattuglie nel territorio italiano.

Il fatto che due Stati abbiano tentato di delimitare i confini di un terzo Stato non è conforme al diritto internazionale ma costituisce anzi un tentativo di ledere profondamente gli alti diritti statali di questo terzo Stato. Tanto più in questo caso nel quale i due Stati contraenti riconoscono espressamente la piena libertà e indipendenza del terzo Stato e si impegnano a rispettarla in perpetuo. Senza contare che tale tentativo risulta anche in aperta contraddizione colla premessa alla vostra nota nella quale è detto correttamente che l'accordo concerne soltanto i confini comuni ai due Stati contraenti.

Tale tentativo è dunque contrario ai principi fondamentali del diritto internazionale nonchè al principio del diritto di autodecisione: in virtù del qual principio e in conformità dei nostri alti diritti statali e delle norme del diritto internazionale abbiamo determinato e determiniamo i confini del nostro Stato.

Osserviamo che citando nella presente nota le espressioni da voi usate di regno dei serbi-croati-sloveni e di Jugoslavia non abbiamo con ciò ammesso la esistenza nè di un regno dei serbi-croati-sloveni nè di una Jugoslavia.

Fato nella città di Fiume capitale della reggenza italiana del Carnaro, addì 20 novembre 1920.

In nome della reggenza italiana del Carnaro.

Firmato il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Corrado Zoli ».

La seconda nota suona così:

« Al Governo del Re d'Italia nelle mani del suo incaricato il generale di esercito comandante generale delle regie truppe della Venezia Giulia, Enrico Caviglia.

Il Governo della reggenza italiana del Carnaro mi ha dato l'incarico di accusare ricevuta del testo ufficiale del trattato di Rapallo con firma autografa del Ministro degli Esteri del Regno d'Italia che ci è stato personalmente consegnato dal suddetto incaricato il giorno 20 novembre 1920 nella pensione Mahler in Abbazia. In risposta a tale comunicazione e presa conoscenza dell'articolo quattro del trattato col quale il Regno d'Italia riconosce la piena libertà e indipendenza dello Stato di Fiume, il governo della reggenza mi ha dato l'incarico di comunicarvi il testo ufficiale della costituzione della reggenza italiana del Carnaro con firma autografa di Gabriele D'Annunzio, costituzione che, promulgata addì 8 settembre 1920, determina appunto la preesistenza dello Stato di Fiume indipendente e libero di cui il trattato di Rapallo ha preso atto nel primo capoverso dell'articolo quattro ».

Dopo di che il capitano Zoli ha rimesso nelle mani del generale Caviglia il testo delle due precedenti note nonchè una copia della costituzione della reggenza con firma autografa del comandante D'Annunzio.

Il generale Caviglia ha accettato i documenti assicurando di trasmetterli al Governo del Re.

I delegati fiumani hanno fatto ritorno a Fiume la sera stessa.

Viaggio dell'on. Nitti in Ungheria

BERLINO, 27.

Secondo un'informazione dell'*Acht Uhr Abendblatt*, Nitti e Dante Ferraris, si recheranno nei prossimi giorni a Budapest per studiarvi la possibilità di un riannodamento dei rapporti commerciali.

Ma il viaggio ha scopi propriamente politici, mirando a distogliere l'Ungheria dall'idea della *Federazione danubiana*, mediante stretti accordi con l'Italia.

I convegni di Imola

IMOLA, 27. — Si sono date convegno ad Imola per domenica e lunedì le due frazioni estremiste del Partito socialista, ciascuna delle quali si riunirà a parte. Una frazione fa capo agli on. Graziadei e Marabini e tende a riunire tutti i comunisti ed i seguaci di Serrati. Il dissenso tra questa frazione e Serrati consiste in questo: che mentre Serrati per l'unità del Partito vuol essere il centro d'unione fra la frazione di concentrazione e quella comunista unitaria, la frazione comunista che fa capo agli on. Graziadei e Marabini tende ad assorbire i proseliti di Serrati separandoli dai centristi. L'altra frazione, che fa capo all'on. Bombacci e Bordiga, propugna la più recisa affermazione comunista senza alcuna preoccupazione unitaria.

Attentati e violenze rosse a Imola

IMOLA, 27. — La cronaca deve registrare dolorosi episodi di brutale violenza dovuti alla follia sovversiva che imperversa nella nostra provincia.

Solo nella nostra città, nella settimana passata, i soliti *rossi* spararono a tradimento — come già vi ho informato — contro un noto avvocato di qui, colpevole d'aver... combattuto; giorni fa era poi la volta di un giovane studente, certo Ardenti, colpevole d'essersi molto distinto negli studi e sopratutto di sentire e professare apertamente sentimenti elevati d'amor patrio. Il povero giovane fu colpito alla schiena mentre apriva la porta di casa. Cadde in un lago di sangue invocando la madre, ed ora si trova in condizioni gravi all'ospedale. Naturalmente degli assassini nessuna traccia, sebbene i nomi degli autori degli attentati corrano sulle bocche di tutti.

Era viva ancora l'impressione dei fatti avvenuti qui, quando giunse improvvisa la notizia dell'eccidio di Bologna: ora sembra instaurato nel nostro territorio il regno del terrore, mentre le solite guardie rosse circolano armate per le vie della città per visitare non si sa quali insolite aggressori minaccianti le inviolabili libertà comuniste locali.

Intanto le autorità che dovrebbero tutelare la sicurezza di tutti i cittadini sembra siano assenti!

Il disastro di Vergiate

Si prevede un nuovo scoppio

MILANO, 27. — Si ha notizia da Gallarate che estamane il dott. Rossi, proprietario dello stabilimento di Vergiate, si è coraggiosamente avvicinato allo stabilimento ed ha potuto penetrarvi. Ha annunciato che si devono attendere nuove esplosioni. Fra l'altro deve scoppiare un altro deposito di munizioni ed egli assicura che questo scoppio avverrà dopo il mezzogiorno, con ogni probabilità, se il fuoco si mantiene dell'intensità attuale.

Le corse ai Parioli

Ecco i nostri pronostici:

Premio Grottaferrata: Scud. CELLA, Iulo.

Premio Palidoro: Pr. PADANA, Noto, Purley.

Premio San Vito: GARLUDA, Lancea, Pace.

Premio Campidoglio: MIODRAG, Anafa, Parthenia.

Premio Valmontone: CADICHETTE, Sargent, Butilio.

Premio Ronciglione: ALCIONE Pavone, Guè de l'Aulne.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 75.05; fine 75.05 — Consold. 5 % 1918 cont. 76.35; fine 76.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 455 — Banca Commerciale Italiana 1125 — Credito Italiano 710 — Banca Italiana di Sconto 580 — Banco di Roma 114.50 — Banca Commerciale Triestina 000 — Meridionali 356 — Mediterranee 160 — Rubattino 705 — S. N. I. A. 77 — Tramways Roma 148 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 665 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 065 — « Ilva » Acciaierie Italia 94 — Ansaldo 140 — Metallurgica 105 — Miniere Elba 210 — Miniere Antimonio 55 — Miniere Montecatini 153 — Immobiliari 450 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 103.50 — Fondi Rustici 225 — Risanamento 675 — Carburo 840 — Azoto 302 — Elettrochimica 95 — Concimi Romani 153 — Forni Elettrici 72.50 — Zuccheri Romani 72 — Eridania 373 — Molini Pantanella 142 — Marconi 246 — F. I. A. T. 227 — Cotoniere Meridionali 147.50 — Cosulich 500 — Kerka 660.

CAMBI: Parigi 164.25 — Londra 94.75 — New York chèque 27 — Marco 36.50.

I cambi

GINEVRA, 26. — Italia 23,40 — Berlino 9.10 — Vienna 1,90 — Londra 22.72 1/2 — Parigi 38,38 — New York 6,37 1/2.

PARIGI, 28. — New York 16.51 5 — Svizzera 259,25 — Spagna 216.00 — Belgio 106.00 — Olanda 5.06 — Berlino 23.75.

Col cuore straziato dal dolore, la mamma ISABELLA ROSATI ved. CASERINI, il figlio PIERO e la moglie MARIA GASPARINI, annunciano la morte del loro diletto

Cav. MARIO CASERINI

avvenuta alle ore 4.30 di questa mattina.

Roma, 27 Novembre, 1920.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, domenica, alle ore 16, partendo da Via Pontanella di Borghese, 48.

Non si mandano partecipazioni personali.

Nova Agenzia Industrie Funebri
Vicolo Cellini, 31 (Chiesa Nuova)

La sig.ra RINA BIANCOTTI, vedova del generale Ballatore, porge i più vivi ringraziamenti alle autorità militari, ai Sodalizi e agli amici tutti che in varie forme vollero rendere un tributo di affetto al suo caro estinto.